

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LV

(CXXIX) FASC. II



GENOVA MMXV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

I rapporti della Compagnia di Gesù, «incarnazione della riforma»¹, con il potere religioso e temporale a Genova

Daide Ferraris

La chiesa del Gesù e il palazzo dell'Università in via Balbi costituiscono i segni più evidenti della presenza e del potere dei Gesuiti a Genova.

Il processo che condusse l'ordine fondato da Ignazio di Loyola a stabilirsi nella città ligure, conquistando una posizione di predominio in alcuni ambienti, non fu, come si potrebbe erroneamente pensare soffermandosi sull'imponenza e la ricchezza di queste edifici, semplice e rapido ma, al contrario, lungo e irto di ostacoli.

I primi contatti con la Compagnia di Gesù furono avviati dalla Repubblica di Genova in relazione alla Corsica. Su sollecitazione del Governatore dell'isola, l'Ufficio di San Giorgio aveva infatti avanzato la richiesta a papa Giulio III di inviare due missionari con lo specifico intento di riformare la vita spirituale della Corsica, risanando una situazione ritenuta evidentemente non più tollerabile e causata probabilmente dalla prolungata assenza di un vescovo².

Per questo compito il pontefice, interpellato Ignazio di Loyola, scelse i gesuiti Emanuel Gomez e Silvestro Landino i quali giunsero nel capoluogo ligure nel 1552³. Al loro arrivo i religiosi furono accolti da monsignor Egidio Falcetta, vicario dell'arcivescovo Gerolamo Sauli all'epoca risiedente a Bologna in qualità di protolegato, il quale era già venuto in contatto con al-

¹ E. MÂLE, *L'arte religiosa nel 600. Italia, Francia, Spagna, Fiandra*, Milano 1984, p. 371.

² A. MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese*, II, Chieri 1915, p. 160; A. GUIDETTI, *Silvestro Landini e Paolo Segneri gesuiti per la pace nella Repubblica di Genova*, in *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova, 2-4 dicembre 1991, a cura C. PAOLOCCI, Genova 1992 («Quaderni Franzoniani», V/2), p. 41.

³ Su Silvestro Landino v. C. TESTORE, *Landini Silvestro*, in *Enciclopedia Cattolica*, VII, Roma 1951, p. 884; A. GUIDETTI, *Silvestro Landini e Paolo Segneri* cit., pp. 41-43.

cuni membri dell'Ordine gesuitico in occasione del Concilio di Trento a cui aveva preso parte.

Questo primo incontro fu di grande importanza poiché indusse il Falcetta ad avvicinarsi alla Compagnia di Gesù e a sostenerne l'attività a Genova durante i suoi sette anni di permanenza in città⁴. Si devono a lui, soprattutto, le missioni che il Landino e il Gomez svolsero nell'arcidiocesi genovese prima di partire per la Corsica. Il soggiorno dei padri gesuiti si protrasse per un mese ed ebbe risultati significativi tra i quali si ricorda non solo la riforma del monastero delle Clarisse a Rapallo ad opera del Landino ma anche gli effetti dell'attività di padre Gomez che si dedicò ad amministrare il sacramento della confessione e a pronunciare sermoni presso varie chiese⁵.

La presenza in città dei due missionari fuse altresì da stimolo alla nascita di una discussione circa l'opportunità di fondare un collegio, come dimostra la testimonianza di padre Nadal giunto a Genova nel 1553 per imbarcarsi alla volta della Spagna⁶. La Repubblica, approvando il progetto, incaricò Tommaso Spinola (che era già venuto a contatto con la Compagnia essendo all'epoca procuratore della Corsica) e Francesco Cattaneo Bava di inoltrare al fondatore della Compagnia, grazie alla mediazione dell'arcivescovo di Genova, una richiesta ufficiale:

« Havendo sentito la Ill^{ma} Signoria nostra de Genoa da diversi cittadini et in parte esperimentato el fruto che potria seguire se in essa città se fondassi un collegio della Compagnia de Jesù, la quale è sotto el governo della reverentia vostra, si è messa a desiderare che tal opera in questa città si essequischa. E però a la perfezione de questo effetto ne a deputato noi, quali in nome di essa Ill^{ma} preghiamo V.R. volia in ogni modo compiacerse, mandando persone sufficiente a poter agiutar, tanto el populo quanto la gioventù, nella buona dottrina e costumi, sperando se farà in questo gran servizio al signor Dio, e grande utilità a questa nostra repubblica con la dottrina et buoni essempli de quelli, che

⁴ Su Egidio Falcetta (o Falconetti) v. G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1549)*, Firenze 1959, pp. 156, 158, 160, 163, 181-182, 190, 255, 269; *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum, X – Epistularum pars prima. Complotens epistulas a die 5 martii 1545 ad Concilii translationem 11 martii 1547 scriptas*, collegit, edidit, illustravit G. BUSCHBELL, Freiburgi Brisgoviae 1965, pp. 537-538; R. TARGHETTA, *Falcetta, Egidio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLIV, Roma 1994, pp. 248-250.

⁵ A. MONTI, *La Compagnia di Gesù* cit., II, pp. 8-10.

⁶ *Ibidem*, p. 10; M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo 1556-1565*, Roma 1964 (*Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, III), p. 158.

venirano, ali quali non se mancherà de stantia et delle altre cose alloro vivere, secondo la loro professione »⁷.

A tale supplica, sostenuta anche dal Falcetta che nel frattempo si era aggiunto ai deputati incaricati di trattare l'apertura del collegio⁸, Ignazio di Loyola rispose positivamente stabilendo che della nuova fondazione si sarebbe dovuto occupare Diego Laynez, suo compagno al tempo della nascita della Compagnia di Gesù e suo successore alla carica di Generale dell'Ordine a partire dal 1556⁹.

Inizia in questo momento una lunga e difficoltosa ricerca della sede ottimale per il collegio genovese che solo nel 1623, dopo numerosi tentativi e dopo la fondazione della Casa Professa presso la chiesa di S. Ambrogio, troverà la sua sede definitiva in via Balbi. Ciò che risulta interessante mettere in evidenza non sono solo però le varie fasi del processo di insediamento della Compagnia di Gesù a Genova, ma anche le difficoltà che essa dovette affrontare. Il lasso di tempo intercorso tra l'arrivo dei primi gesuiti in città e l'individuazione della sistemazione definitiva del collegio trova spiegazione in una forte opposizione alla presenza dell'ordine. Tale ostilità, sfociata perfino in due falliti tentativi di omicidio ai danni di padre Antonio da Basseto e di padre Vipera¹⁰, emerge fin dai primi momenti e, seppur a tratti latente, pare caratterizzare il caso genovese¹¹.

⁷ *Epistolae mixtae, ex variis Europae locis ab anno 1537 ad 1556 scriptae*, IV, Matrioni 1900, pp. 142-143.

⁸ A. MONTI, *La Compagnia di Gesù* cit., I, p. 10.

⁹ A. MARTINI, *Layneze Diego*, in *Enciclopedia cattolica*, VII, Roma 1951, pp. 819-821; M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù* cit., pp. 123-165. Sul legame che univa il Laynez a Ignazio di Loyola si veda P. RIBADENERA, *Vita del p. Ignatio Loiola fondatore della religione della Compagnia di Gesù. Descritta dal r.p. Pietro Ribadenera prima in lingua latina, e dopo da lui ridotta nella castigliana, & ampliata in molte cose. E nuovamente tradotta dalla spagnuola nell'italiana da Giovanni Giolito de' Ferrari*, in Venetia, appresso il Gioiti, 1586, p. 116.

¹⁰ G. PALLAVICINO, *Inventione di Giulio Pallavicino di scriver tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)*, a cura di E. GRENDI, Genova 1975, pp. 128-129, 250-251.

¹¹ Ancora nel 1861 Padre Lorenzo Isnardi parla in questi termini della presenza dei Gesuiti a Genova: « È proprio de' PP. Gesuiti, ovunque giungano a porre il piede, di cercarvi il dominio diretto o indiretto di ogni cosa. Quindi a credere tutto essere di loro diritto, ad usurpare tutte quelle ingerenze che venga loro fatto maggiori, ad ingegnarsi di abbattere e distruggere con tutti i modi possibili gli ostacoli, che ai loro conati si oppongano. Il quale carattere, che direbbesi istintivo ed ingenuo della compagnia, tanto è in essa connaturato, come

Un'opposizione dunque assai tenace che trova origine nella « probabile ostilità di una parte almeno del clero secolare »¹² e che si manifesta apertamente nelle azioni di alcuni degli ordini religiosi presenti a Genova¹³. È presumibile che all'origine di tali attriti vi siano stati sia l'intensa attività della Compagnia in ambito educativo, sia l'impegno a favore di una più intensa pratica dei sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia. La particolare predisposizione dei Gesuiti a ricoprire il ruolo di confessori è nota¹⁴. Ciò che risulta interessante sottolineare è la frequenza con cui essi sostenevano che i fedeli si dovessero accostare a questo sacramento e l'importanza che esso va ad assumere nelle città in cui si insedia la Compagnia e nelle quali il numero di confessioni quotidiane subisce un incremento tale, ad esempio, da impedire ai padri presenti a Venezia di cibarsi regolarmente¹⁵.

le procacciò la soggezione di molti, così la rendette oggetto di odii implacabili, e come la innalzò qua e là ad una effimera e passeggera grandezza, così le fu cagione d'irreparabile rovina»: L. ISNARDI, *Storia dell'Università di Genova*, Genova 1861, p. 265. Cfr. anche P.A. SOLARI - F. DENTONE, *Le ragioni alla luce delle pubbliche scuole del Collegio di S. Geronimo e della Repubblica Serenissima di Genova sopra di esse, presentate sotto il 7. Gennaio 1723 ai Serenissimi Collegi dagli Avvocati delle stesse Scuole*, Lucca 1723.

¹² M. ROSI, *La riforma religiosa in Liguria e l'eretico umbro Bartolomeo Bartoccio. Ricerche storiche condotte dall'apparire dell'eresia in Liguria nella prima metà del secolo XVI all'anno 1569*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIV (1892), p. 604.

¹³ Ricorda il Cosentino che l'ostilità, da parte degli ambienti ecclesiastici e degli ordini religiosi, era motivata dalla concorrenza per le elemosine e, soprattutto, dal fatto che i Gesuiti, a differenza del clero secolare, non richiedevano compensi in denaro per l'amministrazione della confessione e degli altri sacramenti: v. G. COSENTINO, *Il Collegio gesuitico e le origini dell'Università di Genova*, in « Miscellanea storica ligure », XIV (1982), p. 117, nota 2.

¹⁴ Nonostante i Gesuiti si rivolgessero a tutta la comunità dei fedeli, è noto come la loro attività di confessori avesse riscosso un particolare successo presso principi e sovrani. Furono numerosi, infatti, i membri delle corti europee che richiesero di avere un padre gesuita come confessore personale, quasi che tale privilegio costituisse un segno distintivo della propria condizione sociale. Se da un lato tale successo costituì un innegabile prova della validità dei metodi della Compagnia, dall'altro attirò sull'ordine numerose critiche e comportò l'assunzione delle delicate responsabilità derivanti dalla possibilità di custodire i segreti di principi e sovrani e di influenzare perfino la politica di uno Stato. Cfr. *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, Torino 1977, a cura di M. GIOIA, pp. 921-923.

¹⁵ « Particolarmente presente Venezia, dove l'afflusso di penitenti blocca i padri, che appena riescono a prendere, a tempo rubato, un boccone per sostenersi»: v. M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione 1556-1565*, Roma 1974 (*Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, IV), pp. 621-622.

A riprova del ruolo occupato da questo ministero nella vita della Compagnia si trovano una serie di trattati destinati ai confessori, tra cui il *Breve directorium ad confessarii et confitentis munus rite obeundum* di padre Polanco del 1554, e di manuali rivolti ai penitenti come, ad esempio, il volume delle *Opere spirituali* di padre Fulvio Androzzi incentrato sulla frequenza della comunione.

Particolarmente significativo è poi lo zelo della Compagnia a sostegno del culto eucaristico, oggetto di critiche in ambito protestante. La frequenza con cui i fedeli erano soliti accostarsi al sacramento della comunione alla fine del XV secolo è difficilmente valutabile ma indubbiamente, al di fuori delle comunità religiose, non vi doveva essere una particolare regolarità. I Gesuiti, su esempio del loro fondatore che aveva elogiato la pratica dei primi cristiani di comunicarsi ogni giorno, sostengono la necessità di accostarsi con frequenza a questo sacramento, se possibile almeno una volta alla settimana, senza però giungere ad indicare delle scadenze precise per non scontrarsi con le disposizioni dei direttori spirituali o con le diverse pratiche in uso nei conventi e nelle confraternite.

Anche in questo caso sono noti alcuni trattati che testimoniano del fervore della Compagnia come il *De frequenti usu sanctissimae Eucharistiae sacramenti libellus* di Cristoforo Madrid, edito nel 1556, e il *Libellus de laudabili et fructuosa, frequenti aut quotidiana sacrosanctae Eucharistiae sumptione* di padre Bobadilla.

Nonostante le cautele, il numero di fedeli che si accostano alla comunione cresce tuttavia esponenzialmente nelle città che vedono la presenza della Compagnia di Gesù: a Firenze per la celebrazione di Ognissanti del 1561 si ebbero duecentodieci comunicanti, a Bologna, per il Natale del 1562, milleseicento¹⁶. Tale successo trova spiegazione nella fondazione delle Compagnie del SS. Sacramento che risultano presenti sia a Napoli e Siena (nel 1558) sia, a partire dal 1557, a Firenze e, per volontà del rettore del collegio Gaspare Loarte¹⁷, a Genova.

Non è dunque un caso che si debba proprio al Loarte, che nel 1558 aveva esortato i predicatori attivi a Genova a promuovere la pratica eu-

¹⁶ *Ibidem*, p. 624.

¹⁷ G. COSENTINO, *Il Collegio gesuitico e le origini dell'Università di Genova* cit., pp. 72-73, 83, 122, nota 42.

caristica, la cura di una nuova edizione nel capoluogo ligure del *Trattato della comunione*, dato alle stampe nel 1557 dal senese Bonsignore Cacciaguerra ed incentrato sulla necessità della pratica eucaristica quotidiana¹⁸.

Le congregazioni eucaristiche a cui si è fatto riferimento sono inscrivibili nei « sodalizi o confraternite che i gesuiti, non contenti di predicare alle masse, solevano organizzare nelle città dove operavano, nell'interesse di gruppi particolari per avviarli a una prassi più sentitamente cristiana »¹⁹. Come sottolinea Mario Scaduto l'intento non è però quello di creare un terz'ordine, possibilità mai veramente presa in considerazione dalla Compagnia, bensì di sensibilizzare e sfruttare la « collaborazione di scelti gruppi laicali, per cui mezzo il religioso della Compagnia potesse raggiungere ambienti altrimenti impenetrabili ... »²⁰. Tali associazioni, che sorsero in quasi qualunque città si insediò la Compagnia, presentano caratteristiche simili che permettono di considerarle come aspetti differenti di una medesima spiritualità improntata alle direttive dei padri Gesuiti²¹. Comune era infatti lo scopo, ossia « realizzare una più intensa vita cristiana » con « gli occhi rivolti alla perfezione e alla santità », e identici i mezzi impiegati per raggiungerlo (« assiduità nell'orazione mentale e vocale; frequenti esami di coscienza; frequenza sacramentale ebdomadaria, quindicinale o mensile; riunioni a base di esortazioni e attuazioni di pietà »). L'attività esterna, ricorda lo Scaduto, era invece indirizzata

« al recupero spirituale delle anime del prossimo mediante l'esempio, l'insegnamento del catechismo, l'incitamento alla confessione e alla comunione, nonché all'aiuto corporale mediante elemosine spesso domiciliari per i poveri vergognosi, assistenza ospedaliera, presenza consolatoria accanto ai carcerati e ai giustiziati »²².

¹⁸ La particolare attenzione di padre Loarte per la pratica eucaristica si può ricollegare alla sua conoscenza del pensiero e degli scritti di san Giovanni d'Avila, in particolar modo del *Tratados del ss. Sacramento*, in cui si promuove la comunione frequente ritenendola più efficace dei digiuni o delle mortificazioni. M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione* cit., pp. 622-624.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 624-625.

²⁰ *Ibidem*, p. 625.

²¹ *Ibidem*, p. 626.

²² *Ibidem*.

A tutto ciò bisogna poi aggiungere la struttura interna a carattere gerarchico, la volontà di istituire associazioni differenti in base all'età, alla professione e alle condizioni sociali dei membri e il vincolo di segretezza a cui spesso erano sottoposti i cittadini che ne facevano parte²³.

Ancora una volta a titolo esemplificativo può essere portato il caso di Genova: una fonte gesuitica del 1563, citata dallo Scaduto, parla espressamente di un'associazione di nobili soliti radunarsi in un palazzo per discutere dei progetti per il rinnovamento morale della città e dei monasteri da sottoporre poi all'attenzione della Signoria²⁴. Un'associazione, afferma la fonte cinquecentesca, « tanto segreta che non si sa chi sia di tal compagnia; solo quelli medesimi che sono di essa si conoscono tra loro »²⁵.

Rimane infine da sottolineare un ultimo aspetto che accomuna queste associazioni laicali ossia la particolare devozione mariana, che si manifesta sovente nella recita del rosario o del Piccolo Ufficio della Madonna, e che le pone in collegamento, in qualità forse di antecedenti, con le Congregazioni mariane²⁶. Sono, queste ultime, associazioni di studenti fortemente gerarchizzate e caratterizzate sia da un costante richiamo al culto della Vergine, sia da un'intensa attività in ambito sociale (comprendente, ad esempio, l'assistenza ai poveri).

Il 5 dicembre 1584 Gregorio XIII con la bolla *Omnipotentis Dei* riconobbe come primaria la Congregazione mariana del Collegio romano, fondata da padre Giovanni Leunis nel 1563²⁷. Nonostante ciò è importante ricordare che non vi è accordo sull'attribuzione al Leunis del ruolo di fondatore in quanto risulta che le prime associazioni di questo tipo siano state fondate a Perugia²⁸ e a Genova, a prova ulteriore dell'importanza sia della

²³ *Ibidem*, pp. 625-626.

²⁴ La segretezza è caratteristica anche del genovese Oratorio del Divino Amore. In tal modo si intendeva mettere al riparo i benefattori da possibili critiche: *Ibidem*, p. 627.

²⁵ *Ibidem*, p. 626.

²⁶ *Ibidem*, p. 629.

²⁷ *Ibidem*, pp. 466-467.

²⁸ A detta dello Scaduto non esiste una documentazione specifica che permetta di datare con precisione la nascita la Congregazione perugina che, tuttavia, potrebbe aver avuto origine durante il rettorato di padre Cola Notari. Sempre lo Scaduto, nella sua opera, ricorda l'esistenza di testimonianze dell'attività della Congregazione nel 1562: *Ibidem*, p. 465.

comunità gesuita presente nella città ligure sia del ruolo centrale svolto da padre Loarte²⁹.

La presenza della Compagnia di Gesù a Genova fu dunque determinante in molteplici ambiti della vita cittadina: non solo quello educativo (a cui si può ricollegare ad esempio l'attività di catechesi che vede protagonista ancora una volta il Loarte promotore nel 1560 di una edizione genovese del Catechismo di Pietro Canisio³⁰), ma anche quello della pratica sacramentale³¹ e dell'assistenza spirituale ai rematori³², ai carcerati e ai malati negli

²⁹ La giornata degli studenti aderenti alla Congregazione genovese, fondata nel 1557, appare scandita da momenti dedicati alla preghiera e allo studio: «... ogni festa la mattina raduno in una delle aule scolastiche per la recita dell'Ufficio della Madonna, poi messa, comunione generale e predica; nel pomeriggio insegnamento della dottrina cristiana; successivamente recita del vespero, lettura, di nuovo riunione». Molti tra gli studenti congregati genovesi decidevano di aderire alla Compagnia di Gesù: ne è un esempio Giovanni Battista Mainero che, all'età di sedici anni, entrò nel noviziato romano: *Ibidem*, p. 465.

³⁰ *Ibidem*, pp. 614-621.

³¹ L'intensità dell'attività dei padri a Genova è paragonabile a quella che caratterizza la loro presenza in qualsiasi altra terra di missione: «In questo tempo vi furono anche importanti missioni in città, tenute con grande frutto dai padri della nostra casa sotto la guida del padre Francesco Ponga comasco, rettore del noviziato. Quest'uomo di grande virtù, senza risparmiare fatiche per diverse settimane, si dedicava alla cura spirituale ora di questo ora di quel quartiere della città, scegliendo in ciascuno di essi la chiesa più adatta. Parlando per le strade invitava tutti ad entrarvi; qui si predicava e si ascoltavano le confessioni, poi in un giorno festivo si distribuiva la comunione; la celebrazione era preceduta e seguita da molte pie pratiche, secondo l'uso delle missioni popolari. La missione passava da una parte all'altra della città, che ne riceveva grande edificazione e frutto spirituale». Molto interessante a riguardo è anche la descrizione di un rito penitenziale effettuato durante il carnevale del 1648: «Per mettere un freno alla licenza del carnevale, prima del mercoledì delle Ceneri organizzammo un rito penitenziale per le vie della città: tre nostri sacerdoti avanzavano a piedi scalzi, circondati da un gran numero di uomini che procedevano nello stesso modo, portando strumenti utili a suscitare la compunzione del cuore, come alcun dipinti raffiguranti le ultime realtà, mentre si cantava un lugubre canto sullo stesso argomento. Quando si giunse nella piazza del mercato, uno dei padri con una corda appesa al collo salì su una tribuna e parlò a una gran folla; fece lo stesso un altro padre davanti al palazzo pubblico con grande fervore. Si entrò poi nella nostra chiesa, dove il Santissimo Sacramento era esposto per l'adorazione, e la cerimonia finì non senza aver raggiunto l'effetto desiderato»: v. *I Gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII. Storia della Casa Professa di Genova della Compagnia di Gesù dall'anno 1603 al 1773*, introduzione e traduzione del manoscritto latino di G. RAFFO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/I (1996), pp. 271-272.

³² «Ancor più che in passato si segnalò il grande impegno dei nostri sulle navi, per assistere spiritualmente quell'infelicitissima categoria di uomini. I padri vi andavano molto spesso

ospedali ai quali si aggiunge, in virtù sia delle origini dell'Ordine sia della collocazione geografica di Genova che la pone come tappa obbligata nel viaggio verso la penisola iberica, la particolare attenzione nei confronti dei soldati spagnoli delle galee³³. A tutto ciò si deve poi aggiungere un'intensa attività di predicazione resa possibile dalla presenza a Genova di padri rinomati per le loro doti oratorie come, ad esempio, Giovanni Battista Velati³⁴, Michele Botelho³⁵, Francesco Adorno³⁶ e Gian Paolo Oliva³⁷.

Oltre agli innegabili e significativi successi, tale zelo procurò tuttavia ai Gesuiti aspri contrasti con il clero e gli altri ordini presenti in città³⁸.

Un primo esempio può essere costituito dal caso di padre Velati che, dopo aver predicato in città a lungo e con successo, nel 1561 si vide sostituito sul pulpito della chiesa dove operava da un agostiniano. Partito quindi alla volta di Mondovì, l'anno successivo fu richiamato a Genova per ricoprire la carica di rettore del Collegio e riprendere l'attività di predicazione nella chiesa di Santa Maria Maddalena³⁹.

Ancor più significativa è la vicenda di padre Botelho: giunto a Genova nel 1559 si apprestò ad iniziare a predicare nella chiesa di Santa Maria delle

dal collegio per istruirli nella dottrina cristiana, e molto spesso da questa casa per ascoltare le confessioni; ... si costituì per quegli uomini una pia associazione: con regole precise si proibirono i giochi d'azzardo, i discorsi licenziosi e ancor più le bestemmie, e si prescrisse la pratica frequente dei sacramenti, delle lodi alla Vergine e dei canti sacri; ... Nel corso dell'anno, per lo zelo degli stessi padri, 200 di quegli uomini dopo essersi confessati ricevettero la cresima ... Lo stesso illustrissimo arcivescovo in questa occasione esaltò con grandi elogi la straordinaria sollecitudine della Compagnia per aiutare dovunque gli infelici con i loro ministeri»: *Ibidem*, pp. 322-323.

³³ M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia* cit., p. 575.

³⁴ *Ibidem*. p. 528.

³⁵ *Ibidem* p. 335.

³⁶ *Ibidem*, p. 522.

³⁷ « Diedero lustro ancora maggiore alla chiesa le prediche del Padre Gian Paolo Oliva, rettore del noviziato di Roma, che giunse all'inizio dell'anno e rimase con noi per tre mesi. È straordinario quanto sia stato atteso, con quanto entusiasmo sia stato accolto e ascoltato, soprattutto dai cittadini più illustri, che sembravano accorrere come un esercito in marcia dovunque il padre predicava »: v. *I Gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII* cit., pp. 265-266.

³⁸ Cfr. G. PALLAVICINO, *Invenzione di Giulio Pallavicino* cit., pp. 21, 74, 92, 104, 132, 147, 170, 176.

³⁹ M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione* cit., p. 575.

Vigne ma si scontrò immediatamente con l'ostilità dei canonici disposti ad accettare la sua presenza solo qualora fosse stata approvata dall'arcivescovo Agostino Salvago. Grazie all'intercessione del Loarte e di Paolo Doria il permesso fu però accordato e il Botelho poté iniziare la sua attività⁴⁰. L'insorgere tuttavia di alcune difficoltà nel rapporto proprio con Paolo Doria determinò la sua partenza e la successiva presenza a Voltaggio, Gavi, Novi Ligure e Serravalle Scrivia dove ebbe licenza di predicare. Si trattò comunque solo di una breve parentesi poiché nel 1564 lo si ritrova nuovamente a Genova per la lettura dei Salmi⁴¹.

Se difficoltoso fu il rapporto con il clero e gli altri ordini religiosi, ambiguo e incostante fu quello con la Signoria la quale, pur avendo manifestato apertamente il desiderio di ospitare un collegio della Compagnia in città, si rifiutò in più occasioni di fornire l'appoggio economico necessario alla fondazione. Benché le motivazioni di tale ritrosia siano state identificate nelle difficoltà economiche che la Repubblica si era trovata a dover affrontare a causa del conflitto in Corsica, vi sono anche altri elementi da prendere in considerazione: in primo luogo l'origine spagnola dell'Ordine e, secondariamente, lo stretto legame con l'autorità della Santa Sede.

Non deve essere sottovalutato inoltre neppure l'impatto che ebbe l'acceso dibattito sugli scottanti temi dell'usura e dei cambi che vide protagonista tra gli altri anche il Laynez. Nel 1554 egli fu infatti invitato a prendere parte alla commissione, composta da teologi e giuristi nominati da Egidio Falcetta, che su incarico della Signoria avrebbe dovuto stabilire se la pratica dei contratti di cambio allora in uso fosse o meno lecita, con particolare riferimento agli scambi commerciali effettuati nelle fiere di Lione e Besançon⁴². Il coinvolgimento di padre Laynez non fu casuale poiché in quello stesso anno aveva già affrontato il tema dell'etica nel settore economico in occasione di alcune prediche tenute in duomo. Il gesuita espose il suo pensiero in una serie di conferenze che si conclusero con tre riunioni

⁴⁰ Nel 1566, in seguito alla morte di Francesco Cattaneo Bava, Paolo Doria entra a far parte dei deputati incaricati di individuare la sede del Collegio. L'8 dicembre del 1559, con atto rogato dal notaio Giacomo Villamarino, egli dona al Collegio una rendita annua di quattrocento scudi divenendone, in tal modo, il fondatore ufficiale: *Ibidem*, p. 388; A. MONTI, *La Compagnia di Gesù* cit., I, pp. 51-52, 98.

⁴¹ M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Laynez. L'azione* cit., pp. 385, 575.

⁴² *Ibidem*, pp. 478-481, note 2, 4.

della commissione e la sua attività fu monitorata con grande attenzione sia dalla Curia Romana, sia dal Loyola che gli inviò alcuni modelli di contratto in uso a Genova nelle transazioni commerciali⁴³. In seguito il Laynez ricevette dal Falcetta l'incarico di redigere un rapporto sui contratti di cambio da inviare all'arcivescovo Sauli, ed eventualmente a Roma, per ottenere un giudizio definitivo; tale relazione costituisce il nucleo originario della *Disputatio de usuris variisque negotiis mercatorum*, trattato in ventotto capitoli in cui viene ripreso il tradizionale pensiero della Chiesa riguardo all'usura e, in particolare, al prestito ad interesse⁴⁴.

Al di là delle considerazioni più tradizionali e generali (il denaro è considerato per sua natura infruttifero per cui agisce contro natura chiunque tenti di renderlo fruttifero e ogni contratto che procura un guadagno non giustificabile con il lavoro è accomunato all'usura), è interessante rilevare che nell'ultima parte del trattato il Laynez analizza il cambio di Besançon decretando la sua illiceità per mancanza sia di effettiva permuta di due quantità di denaro, sia di connessione tra guadagno e dilazione dei pagamenti, sia, infine, del giusto prezzo. Spingendosi oltre egli giunge perfino ad affermare che le operazioni di cambio comportano un'eccessiva concentrazione del potere economico e della ricchezza nelle mani di poche persone e che ciò sia causa inevitabilmente di discordie e tensioni sociali. Più opportuno, a suo dire, sarebbe una suddivisione equa della ricchezza tra un numero maggiore di persone: l'assenza di grandi fortune e un benessere più diffuso disinnescerebbero infatti i contrasti nella società creando un clima di concordia adatto per lo sviluppo⁴⁵. Difficile non ritenere quantomeno come possibile un riferimento alle scelte di politica economica della Repubblica di Genova incentrate sull'attività di prestito:

«siffatto impiego della ricchezza destinata per lo più a render possibili i finanziamenti bellici di sovrani forestieri, con ripercussioni negative sulle condizioni economiche del popolo minuto, aveva di che indignare il moralista»⁴⁶.

Il tema dell'usura era stato in precedenza affrontato anche da padre Emanuel Gomez che con le sue parole aveva suscitato però una polemica di

⁴³ *Ibidem*, p. 159.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 479, nota 2.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 481-482.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 482.

tale intensità da essere costretto a sospendere momentaneamente la sua attività⁴⁷. Ulteriori informazioni si possono trarre da una lettera indirizzata a Ignazio di Loyola, riportata dal Monti, in cui il Laynez, in data 25 dicembre 1554, afferma che il motivo per cui tolsero a padre Gomez⁴⁸ il permesso di predicare fu che

« una domenica disse che egli sapeva che in questa città c'era un gran traditore, che cercava di dare la città al nemico, e che la volta appresso lo scoprirebbe; e tenne con quella sciocchezza la gente in sospenso: e sebbene gli chiedessero chi era, non lo volle dire, fino a che la domenica appresso disse che era l'usura »⁴⁹.

Nella medesima lettera si fa cenno inoltre ad un altro argomento insidioso affrontato dal Gomez, ossia la moda femminile: « ... predicava, senza distinzione alcuna, che portar cappelliera, o ricami, o imbellettarsi, era peccato mortale ... »⁵⁰. Questo tema fu oggetto di pesanti invettive da parte del Laynez che in questo modo si inserisce in un ampio dibattito sugli eccessi del lusso che aveva visto intervenire in varie città i rispettivi governi mediante la promulgazione di leggi miranti a contenere e punire gli abusi⁵¹. Spesso tuttavia dietro a tali interventi si trovavano i trattati elaborati all'interno degli ordini religiosi e le invettive dei predicatori tra i quali possiamo appunto annoverare il Laynez. È noto infatti che egli, a Genova e a Firenze, espose pubblicamente il suo pensiero e che, su consiglio del Loyola, elaborò un trattato a riguardo intitolato *De fuco et ornatu mulie-*

⁴⁷ *Ibidem*, p. 160; A. MONTI, *La Compagnia di Gesù* cit., I, p. 35.

⁴⁸ Il Gomez non era nuovo a polemiche di questo tipo: gli eccessi oratori a cui talvolta si abbandonava indussero i suoi superiori, ma anche i suoi compagni, a tentare di limitare la sua esuberanza. Mario Scaduto narra che in più occasioni dette « fastidi con le sue imprudenze verbali dal pulpito, tanto che una volta gli si impose una pubblica ritrattazione: e fu subito dopo la morte di Lainez, quando in Macerata si intestardì, contro il formale divieto del rettore e di Roma, a trattare *de censibus* »: v. M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo* cit., p. 371.

⁴⁹ A. MONTI, *La Compagnia di Gesù* cit., I, p. 36.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 35-36.

⁵¹ M.G. MUZZARELLI, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino 1996, pp 100-102, 169-170, 198. Cfr. anche E. PANDIANI, *Vita privata genovese nel Rinascimento*, Genova 1915; G. ROCCATAGLIATA, *La moda, i fasti e le leggi suntuarie nel '500 a Genova*, in *La storia dei genovesi*, IV, *Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova*, Genova, 28-29-30 aprile 1983, Genova 1984, pp. 77-88; M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XIV secolo*, Bologna 1999; EAD., *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005.

rum⁵². Nel testo, che pur essendo rimasto inedito ebbe ugualmente grande diffusione in forma manoscritta, l'autore si sofferma sugli eccessi relativi al trucco, alle vesti sontuose o ai gioielli con particolare attenzione all'infrazione dei precetti della Chiesa, alle abitudini femminili e alla «volontà adescatrice della donna che si trucca e adorna»⁵³.

Si è scelto di definire l'atteggiamento della Signoria genovese ambiguo: se infatti da una parte essa sembra essere guardinga nei confronti della Compagnia e della sua spiritualità, dall'altra compie gesti che paiono dimostrare inequivocabilmente una certa benevolenza.

Nel 1590, ad esempio, il doge emanò un decreto rivolto ai «Magistrati, et a qualunque deputati di fabriche publiche», nonché ai «mulatieri, lavoratori, et à chiunque altro», in cui ordinava che i sessantamila mattoni acquistati dall'Ordine per l'edificazione della chiesa di Sant'Ambrogio potessero essere portati dai padri in città senza che alcuno causasse loro «molestia, ò travaglio alcuno ... sotto ogni pena à noi arbitraria»⁵⁴.

⁵² Il trattato è suddiviso in sette capitoli in cui viene affrontata un'ampia casistica: come ricorda lo Scaduto, mentre per *fucus* il Laynez intende solamente il trucco, con il termine *ornatus* si fa riferimento invece alle gemme, agli ori, alle vesti e a tutto ciò che serve ad abbellire le persone o gli ambienti della casa. Il ricorso al trucco e all'ornamento, se non cela la volontà di condurre al peccato e non costituisce offesa a Dio, è semplicemente, per il Laynez, espressione di vanagloria. Si tratta in ogni caso di un'abitudine sempre e comunque suscettibile di critiche in quanto forma di superbia nonché espressione di mancanza di rispetto nei confronti della Passione di Cristo: agli occhi del Laynez è infatti intollerabile che le persone si cingano di gioielli e di fiori dopo aver udito come Cristo fu incoronato di spine. Il trattato fu pubblicato per la prima volta da Hartmann Grisar nel 1886 nelle *Disputationes Tridentinae ad manuscriptorum fidem edidit et commentariis historicis instruxit*: M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione* cit., pp. 486-487.

⁵³ *Ibidem*, p. 486.

⁵⁴ «Richiesti dal R^{do} Padre Gio battista bertacciolo uno de' R^{di} Padri Gesuiti di s^{to} Ambrosio in nome di tutti li sudetti Padri, e desiderosi di favorire et aiutare la detta chiesa di sant'Ambrosio in virtù della presente concediamo che li detti R^{di} Padri possino far portar alla Città e nella detta fabrica sessanta milla mattoni per loro parte comprati senza che le sia dato molestia, ò travaglio alcuno, et così comandiamo a Magistrati, et a qualunque deputati di fabriche publiche che non permettino che detta somma de mattoni li sia impedita ma si ben lasciata liberamente portare come sopra et à mulatieri, lavoratori, et à chiunque altro si ordina rispettivam^{te} et s'impone che avvertischino à non impedirli in conto alcuno nella sudetta provigione de mattoni, sotto ogni pena à noi arbitraria. ... le patenti saranno impresse del sigillo della Rep^{ca} ... Date nel mio Ducal Palazzo a xijj di novembre 1590»: Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), *Asse gesuitico di Genova*, parte B, mazzo 22.

In precedenza la Repubblica era anche giunta a certificare, forse su richiesta della stessa Compagnia desiderosa di difendersi dai numerosi attacchi, l'ortodossia e la correttezza dell'attività dell'Ordine⁵⁵. Il riferimento, in questo caso, è ad un documento, emanato il 24 ottobre 1555, in cui la Repubblica dichiara solennemente che i padri Gesuiti sono fedeli seguaci della dottrina (« vere religionis sectatores ») e impegnati nell'amministrazione dei Sacramenti (« pro viribus sacramentorum idest confessionis, eucharistiae administrationi vacare »), nonché nell'insegnamento ai giovani⁵⁶.

Nonostante ciò gli ostacoli insorti furono tali da rendere assai complessa l'attività dei primi Gesuiti, in modo particolare dell'instancabile padre Loarte a cui si deve non solo la stabilizzazione dell'insediamento di Genova, ma anche la già citata pubblicazione di importanti testi per la comunità genovese, l'illustrazione periodica agli altri Gesuiti dei contenuti delle Costituzioni e l'organizzazione del corso *De sacramentis* ideato appositamente per i sacerdoti e gli ordinanti e tenuto, a partire dal 1562, tre volte alla settimana.

Durante il periodo in cui ricoprì la carica di rettore, spettò a lui infatti affrontare la questione delle precarie condizioni abitative che resero difficile la permanenza del Collegio in alcuni locali adiacenti alla chiesa di Nostra Signora delle Grazie⁵⁷: se da una parte, infatti, il Ribadenera confessò di non

⁵⁵ Simile dichiarazione fu rilasciata anche da Egidio Falcetta: cfr. G. COSENTINO, *Il Collegio gesuitico e le origini dell'Università di Genova* cit., p. 117, nota 2.

⁵⁶ « Dux et gubernatores Reipublice Genuensis Universis, et Singulis hoc nostrum testimonium visuris et lecturis, fidem facimus et attestamur vidisse, audivisse, et expertos fuisse Sacerdotes, qui vocantur Societatis Iesu, secundum ab hinc annum in hac Civitate versatos, et sana esse doctrina praeditos, et vere Religionis Sectatores, et studiose verbum Dei publice, utiliter, et pie annunciare, et pro viribus Sacramentorum idest Confessionis, Eucharistiae administrationi vacare. Praeterea quidem huius Civitatis Iuventutem tum bonis moribus, tum literis graecis, et latinis imbuere insituitereque, ut hac ratione Puericia puro pectore cum Christo Scientiam imbibatur, pauperes egrotantes ad patientiam, et penitentiam hortari, et ceteris operibus Misericordiae inservire; ita ut et nobis, et Civitati grati, et chari sint. In quorum fidem et veritatis testimonium presentes fieri iussimus, nostrique soliti sigilli impressione muniri. Datis Genuae die 24 Octobris 1555 »: ASTo, *Asse ex gesuitico di Genova*, parte B, mazzo 22.

⁵⁷ Nel 1554, dopo una breve permanenza negli edifici della clausura e nel chiostro della chiesa della Santissima Annunziata di Portoria, il Collegio si insedia nei pressi della chiesa di Nostra Signora delle Grazie. Lo testimoniano il Tacchi Venturi (*Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1931, I, p. 227) e Federigo Alizeri (*Guida artistica per la città di Genova*, Genova 1846, I, pp. 405) che ricorda come in quest'anno la chiesa fosse stata concessa ai padri Gesuiti « giunti di recente in Genova, i quali vi dimorarono per anni dodici, finchè ampliato il loro istituto si procacciarono più comoda ed onorevole stanza ». Dopo l'apertura solenne

riuscire a resistere alle temperature estive rese insopportabili dalla presenza dei forni pubblici, dall'altra si diffuse l'idea che l'insalubrità del sito fosse alla base dell'epidemia di tisi che colpì molti membri della Compagnia causando la morte di Alfonso Hernández e Enrico di Treviri⁵⁸.

A ciò si aggiungono la scarsa disciplina di alcuni padri, la mancanza di personale sufficiente per le scuole, gli scontri per l'attività di alcuni predicatori, il difficile appianamento dei contrasti con la famiglia Giustiniani circa l'entrata nella Compagnia del giovane Girolamo⁵⁹ e, infine, il caso di Girolamo Galvanella e della «soverchia – ma non maliziosa – familiarità con una sua figlia spirituale» che suscitò forte scandalo e che avrebbe provocato il trasferimento del padre se non fosse intervenuto personalmente il rettore forte dell'appoggio di Paolo Doria⁶⁰.

Le difficoltà rischiarono quasi di rendere inutili perfino gli appoggi di cui i Gesuiti godettero e che provenivano da figure di indiscutibile importanza come quelle dei già ricordati Girolamo Sauli e del suo vicario Egidio Falcetta. Del primo si ricorda l'interesse per l'insediamento dei Gesuiti a Genova e i contatti talmente frequenti con Ignazio di Loyola e con il

dell'anno scolastico in San Lorenzo, il numero di scolari crebbe costantemente fino a giungere, ai primi di dicembre, a quota duecento. Il successo di iscrizioni viene ricordato da padre Bernardo in una lettera inviata a Ignazio di Loyola in data 13 dicembre 1554: «Molto R^{do} in X^o Padre. Pax Xⁱ, etc. Cosa conveniente è che la R.P.V. sia avisata come il Signore nostro se va servendo de di in di per mezzo de questi suoi servi in aiuto di questo populo perciochè vengono tanti scholari, che è per laudare il Signore, essendo in questo loco fuor di mano che siamo, il numero de quali è appresso a 200. Si fa etiam frutto nelle confessioni, et molti sono che se confessano et comunicano spesso, et tuttavia cresce la devotione in questo populo. Il P. Laynez predica nel domo con gran concorso de gente et con non minor frutto»: *Epistolae mixtae* cit., IV, p. 480.

⁵⁸ M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione* cit., pp. 386-387, 445.

⁵⁹ Il caso a cui si fa riferimento è quello di Gerolamo Giustiniani, studente del Collegio genovese, che per poter entrare a far parte della Compagnia dovette fuggire, a causa dell'ostilità della famiglia, a Firenze da dove, per ordine del Laynez, fu inviato a Loreto. Ne seguì un aspro contrasto tra l'ordine e la famiglia, in particolar modo con la madre del ragazzo che costrinse il Loarte a fornire spiegazioni alle autorità cittadine. Questo esempio, che non costituisce un caso isolato, è interessante poiché mette in luce sia la preoccupazione delle famiglie genovesi per il proselitismo dei Gesuiti, sia la volontà di questi ultimi di ignorare, qualora necessario, le volontà dei genitori pur di ottenere una nuova adesione alla Compagnia. V. G. COSENTINO, *Il Collegio gesuitico e le origini dell'Università di Genova* cit., pp. 73-75; M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione* cit., pp. 385-386.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 384-386, 450.

Layne, da indurlo a richiedere, in punto di morte, l'assistenza dei padri romani della Compagnia. Del secondo spicca in modo particolare l'intensità dell'attività pastorale, sia nelle diocesi di cui fu titolare sia in quelle in cui svolse il ruolo di vicario, tanto che il suo costituisce un caso insolito nell'ambito di cosiddetti 'vescovi mercenari'⁶¹. A Genova la sua collaborazione con la Compagnia di Gesù fu intensa e continuativa, tale che in un resoconto inviato a Roma ci si sofferma sulla piena comunione di intenti tra il vicario e il rettore del collegio⁶².

Tale vicinanza era motivata anche dalla sincera preoccupazione del Falcetta per le infiltrazioni in città della dottrina protestante. I primi segnali della presenza di idee non conformi all'ortodossia cattolica (il Rosi parla di un «germoglio di eresia») risalgono al 1539. Immediatamente il governo, affidando l'incarico di Inquisitore a Stefano Usodimare, tentò di arginare il fenomeno. Tra il 1540 e il 1543 furono così istituiti una serie, forse non esigua, di processi per eresia a cui fecero seguito alcune misure prese dalla Repubblica per contenere la diffusione delle dottrine eretiche come ad esempio la compilazione di un elenco di libri proibiti e l'ordine, rivolto alla popolazione, di osservare i giorni festivi⁶³.

A tal proposito risulta interessante un decreto, emanato dall'Inquisitore il 7 febbraio 1543, in cui si invitano gli eretici a consegnarsi alle autorità di spontanea volontà. Se faranno ciò che viene loro richiesto

« verranno accolti con grande misericordia dal Padre Inquisitore, il quale invece sarà inesorabile contro coloro che persevereranno nell'eresia. Chi conosce eretici è obbligato a denunciarli entro quattro giorni, chi ha libri ereticali o sospetti ... deve consegnarli entro lo stesso termine, se non vuole esporsi a gravissime punizioni »⁶⁴.

⁶¹ La definizione 'vescovi mercenari' è utilizzata da G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento* cit., p. 190.

⁶² « Monsignore il vicario del R^{mo} Arcivescovo di Genova [Egidio Falcetta] è molto nostro, ... et cerca per ogni modo metter in esecuzione tutto ciò che nostro Padre li propone, et così si sono riformate molte cose et rinovate altre di gran servizio del Signore ... »: G. COSENTINO, *Il Collegio gesuitico e le origini dell'Università di Genova* cit., p. 122, nota 42.

⁶³ M. ROSI, *La riforma religiosa in Liguria* cit., pp. 593-602. Cfr. D. ZARDIN, *Prerogative della Chiesa e prestigio della Repubblica. Dal primo Cinquecento alle riforme tridentine*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai giorni nostri*, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIX/II, 1999), pp. 265-328.

⁶⁴ M. ROSI, *La riforma religiosa in Liguria* cit., p. 603.

Nonostante gli sforzi delle autorità non mancarono negli anni successivi episodi sospetti, se non addirittura preoccupanti, e casi eclatanti, come quello dei frati di Sant'Agostino, che suscitavano forti scandali in città⁶⁵.

Il Rosi parla espressamente della messa a punto di una vera e propria politica a difesa dall'eresia⁶⁶ motivata dalla

«paura che si aveva d'una probabile diffusione di essa, tantochè cercasi sempre di rimuovere qualunque causa, che direttamente o indirettamente possa nuocere alla fede cattolica. I costumi del clero, ... ogni altro fatto che potesse gettare ombra sulla Chiesa, o sopra i suoi ministri, attirano l'attenzione della Repubblica»⁶⁷.

Non pare insolito dunque che il governo genovese abbia seguito con particolare interesse lo sviluppo del Concilio di Trento e che ciò sia stato possibile grazie ai resoconti dell'arcivescovo Girolamo Sauli nei quali vengono descritte le decisioni prese dai padri conciliari⁶⁸. Al Concilio di Trento, come già ricordato, aveva preso parte anche Egidio Falcetta il quale non solo aveva in padre Francesco Corneliasca, fondatore della Congregazione

⁶⁵ Sulle motivazioni che indussero le autorità cittadine e l'arcivescovo ad estromettere gli Agostiniani dalla chiesa di Sarzano ci fornisce notizie interessanti il Rosi che propone questo come un caso esemplare di corruzione dei costumi del clero e degli ordini presenti in città se non, perfino, di eresia. Lo scandalo provocato dall'atteggiamento di questi religiosi fu di tale portata da indurre il pontefice, il 10 settembre 1556, a consentirne l'espulsione assegnando in seguito il convento agli Agostiniani Osservanti della Congregazione di Lombardia. Tale decisione fu accolta positivamente dal governo della città che già il 17 agosto 1556 aveva pregato «l'Arcivescovo mons. Girolamo Sauli, di aiutarli ad espellere dal convento di S. Agostino gli Agostiniani conventuali, che mai si vollero emendare, sebbene più volte corretti, ma fecero anzi peggio ... Gli espulsi peraltro eran potenti e la Repubblica per impedirne il ritorno, mentre il giorno 11 settembre scrive all'Arcivescovo Sauli, allora in Roma, che gli ordini pontificii erano eseguiti, lo prega altresì di combattere presso il Papa contro gl'intrighi dei monaci cacciati, conservandolo nella convinzione che impossibile sarebbe stato correggere i cattivi costumi di essi, ed impedire nuovo scandalo in città, altro che mandandoli via». *Ibidem*, pp. 577-578.

⁶⁶ Al successo di questa lotta a difesa dell'ortodossia contribuì anche la Compagnia che non solo «incominciò ad amministrare i sacramenti e a insegnare la dottrina ai rematori cristiani, ma condusse anche alla fede di Cristo diversi maomettani». Nell'*Historia domus* non si manca di ricordare che «per grazia di Dio furono riconciliati con la Chiesa cattolica anche molti eretici, per opera del padre adetto all'assistenza spirituale alla legione germanica; ... 50 di loro sono stati presentati all'ufficio della santa Inquisizione»: cfr. *I Gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII* cit., pp. 314-315.

⁶⁷ M. ROSI, *La riforma religiosa in Liguria* cit., p. 609.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 610-612.

dei preti riformati di Tortona, il suo confessore, ma era anche membro della Compagnia del Divino Amore. Questa congregazione funse da modello di riferimento per tutte le altre compagnie omonime che sorsero in Italia negli anni successivi, tra le quali figura quella romana che comprendeva tra i suoi membri i fondatori dell'Ordine Teatino, e fu istituita a Genova il 26 dicembre 1497 da Ettore Vernazza⁶⁹.

Se è interessante ricordare l'adesione del Corneliasca alla Compagnia del Divino Amore, non può essere di certo ignorato il fatto che in un primo momento la sua congregazione, giunta a Genova, condivise la sede nei pressi della chiesa dell'Annunziata di Portoria con i Gesuiti, né che successivamente, proprio con questi ultimi fu effettuato un tentativo, fallito, di fusione⁷⁰.

⁶⁹ Cfr. D. ZARDIN, *Prerogative della Chiesa e prestigio della Repubblica* cit.

⁷⁰ Quelli che padre Laynez definisce *clerigos de Tortona*, come ricorda il Monti, sono i membri della cosiddetta Congregazione dei Preti Riformati istituita verso il 1540 dal sacerdote Francesco Corneliasca con sede presso la chiesa di Santa Maria Piccola di Tortona. La Congregazione fu successivamente confermata dal vescovo della città, monsignor Cesare Gambarà, il quale era intervenuto al Concilio di Trento e aveva ricevuto da Pio V (nato a Bosco Marengo, all'epoca facente parte della sua diocesi) il compito di recarsi a Somasca per ricevere i voti di quei religiosi dopo l'approvazione ufficiale della Santa Sede. Intorno al 1550 la Congregazione si insediò a Genova, nella chiesa dell'Annunziata di Portoria, come dimostra il fatto che nel medesimo anno Francesco Corneliasca risulta iscritto alla Compagnia del Divino Amore. A Genova questi sacerdoti si dedicarono ad una intensa attività di apostolato ottenendo ampi consensi. Nonostante ciò, a causa probabilmente di un calo delle vocazioni, la Congregazione entrò in una profonda crisi che si ritenne potesse avere termine solo attraverso la fusione con un altro ordine. Fallito il tentativo di unione con i Barnabiti, nonostante la particolare attenzione riservata all'operazione dal barnabita vescovo di Aleria Alessandro Sauli, furono dunque avviate trattative per attuare una fusione con la Compagnia di Gesù. Tale progetto ottenne l'appoggio non solo di padre Loarte ma anche di Egidio Falcetta che aveva in padre Francesco Corneliasca il suo confessore. La trattative non portarono tuttavia ad una vera e propria fusione, bensì ad una più semplice 'confluenza individuale' dei soggetti interessati. Padre Corneliasca morì nel 1564 senza vedere dunque attuata l'assimilazione né con i Barnabiti, né con i Gesuiti. Nel 1566 entrarono però a far parte della Compagnia di Gesù cinque degli otto membri della congregazione presenti a Genova: padre Giovanni de Martini, padre Bartolomeo Piccolo, un sacerdote spagnolo non meglio identificato che fu inviato al noviziato di Venezia e il suddiacono Giacomo Parodi con il figlio quindicenne Giovanni. Nel medesimo anno la Congregazione fu unita ai Somaschi. A. MONTI, *La Compagnia di Gesù* cit., I, p. 27; M. TENTORIO, *Preti Riformati di S. Maria Piccola*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VII, Roma 1983, pp. 793-794; L. TACCHELLA, *Francesco Corneliasca e i Preti Riformati di Tortona (1540-1566). I Collegi di Genova e di Tortona; Umberto Gambarà vescovo di Tortona e cardinale e il nipote e successore Cesare Gambarà*, Pietrabissara 1998 (Biblioteca dell'Accademia Olubrense, 31), pp. 45-81. Per l'elenco dei primi membri della Compagnia del Divino

Giunti dunque nel capoluogo ligure i Gesuiti, come altri Ordini tra cui i Somaschi⁷¹, non casualmente si appoggiarono alle istituzioni fondate o beneficate dal Vernazza e dalla Compagnia del Divino Amore, ossia l'Ospedale di Pammatore e degli Incurabili e, soprattutto, la chiesa e il convento dell'Annunziata⁷².

Il ruolo del Falcetta appare in questo contesto fondamentale poiché grazie ai legami personali e alle mansioni svolte nella diocesi permise alla Compagnia non solo di giungere ed insediarsi in città, ma anche di prendere possesso della chiesa dell'ospedale.

In questa intricata e complessa vicenda irrompe piuttosto violentemente nel 1582 monsignor Francesco Bossio, inviato a Genova da papa Gregorio XIII in qualità di Visitatore Apostolico⁷³.

Amore (tra cui spicca appunto Francesco Corneliasca) v. D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo cinquecento*, Napoli 2002.

⁷¹ A Genova i Somaschi diressero l'orfanotrofio di San Giovanni Battista, altra istituzione fondata dal Vernazza: G. COSENTINO, *Potere religioso e potere politico nella Repubblica di Genova (secc. XVI e XVII)*, in *La storia dei genovesi*, VI, *Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova*, Genova, 25-26-27 aprile 1985, Genova 1986, p. 282.

⁷² Nel 1565 i Gesuiti, lasciati gli edifici nei pressi della chiesa di Santa Maria delle Grazie, tornarono all'Annunziata di Portoria. L'operazione di insediamento, fallita in precedenza, ebbe successo grazie alla soluzione dei problemi di coabitazione con i Chierici Regolari di Tortona e alla decisione dei Protettori di Pammatore di sollevare i Gesuiti dall'assistenza spirituale ai malati. Gli accordi presi non impedirono, tuttavia, l'insorgere di dissapori e difficoltà a causa, ad esempio, della riluttanza dei Gesuiti ad effettuare la pratica del «l'ufficio in choro». Sono noti, d'altro canto, i difficili rapporti tra i Protettori di Pammatore e i religiosi che officiarono nel corso del tempo la chiesa dell'Annunziata di Portoria. Se ne trova testimonianza in un documento, conservato nell'Archivio dell'ex Ospedale di Pammatore, dalla cui lettura emergono le difficoltà dei Protettori a far rispettare le condizioni di concessione della chiesa, tra le quali vi era appunto l'assistenza ai malati, e, di conseguenza, la necessità di effettuare soventi sostituzioni. Nel documento si afferma infatti che i Protettori «sono stati molto mal serviti da preti secolari particolarmente in non assistere a quelli che si trovano in agonia come anche per la poca concordia e troppa libertà fra loro stessi per il che sono stati costretti a cambiarli spesso ma sempre hanno avuto persone che mancavano nel detto loro ufficio al debito cristiano e caritativo ...»: Archivio dell'ex Ospedale di Pammatore di Genova, St. Diversorum - Serie CB/B fl. 3; v. anche G. COSENTINO, *Potere religioso e potere politico nella Repubblica di Genova* cit., pp. 281-283.

⁷³ A. PROSPERI, *Bossio, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 303-305.

L'importanza della sua presenza in città ai fini dell'applicazione dei decreti del Concilio di Trento è stata riconosciuta senza ombra di dubbio. Le sue disposizioni si rivelarono

« certo traumatizzanti per l'ambiente religioso che era vissuto fino ad allora di una spiritualità – negli ambienti più avanzati – legata alle tendenze di una riforma pre-tridentina, genericamente tollerante, ma anche restia a bruschi cambiamenti »⁷⁴.

Un trauma la cui entità risulta ancora più evidente se si considera l'ampiezza del raggio dell'azione del Bossio: egli prese in considerazione, infatti, sia il decoro delle chiese e i costumi del clero, sia la riforma del culto, la vita nei monasteri femminili, le confraternite, l'amministrazione dei Sacramenti e le abitudini negative della nobiltà cittadina con una particolare attenzione alla difesa dell'ortodossia⁷⁵.

Note sono le sue invettive contro la scandalosa povertà degli edifici di culto, resa ancor più intollerabile dal confronto con l'opulenza delle dimore private:

« Gran segno fra gli altri per conoscere la religione, et fede viva d'una Città – ricorda nella lettera inviata al Doge, alla Signora e al popolo – è il vedere in essa li tempj, et le Chiese dedicate a Dio, ampie, ricche ornate, ben officiate, et ben governate; et all'incontro poi le case private modeste, et modestamente fabbricate[...]. In cotesta vostra Città ho veduto gli edifici privati così belli, et magnifici, ch'in un certo modo par che passino la christiana modestia, et in qualche parte anco il buono stato d'una ben moderata Repubblica; ma al con-

⁷⁴ L. MAGNANI, *Committenza e arte sacra a Genova dopo il Concilio di Trento: materiali di ricerca*, in « Studi di storia delle arti », 5 (1983-1985), p. 142.

⁷⁵ « Era questo prelado nei sacri canoni versatissimo, pieno di fervido zelo, intrepido nell'operare, perché privo di umani riguardi, tanto acuto nel discernere gli abusi e gli errori, quanto risoluto di correggerli tutti ed estirparli. Parve perciò a molti troppo severo ed intollerante. ... Cominciò dalla metropolitana di san Lorenzo, per cui fece cento quarantacique decreti; ed in seguito percorse tutte le altre chiese e luoghi pii, sì della città che della diocesi, procedendo, secondo la riforma del Tridentino, contra i luoghi e le persone; gli ecclesiastici puniva con la sospensione, privazione dei benefizi ed altre pene pecuniarie. ... Un procedere così risoluto e severo di monsignor di Novara dispicque quasi universalmente, non solo agli ecclesiastici, ma ben ancora ai magistrati, tanto che la repubblica, nell'anno seguente 1583, ne fece le sue doglianze al santo padre. Bisogna però convenire che monsignor Bosio non esigea più di quello che i sacri canoni prescrivevano, e che le pene da essolui inflitte, se erano molte e gravose, non erano meno enormi gli scandali che doveva riparare, né minore era la forza che bisognava usare per opporsi al torrente delle corruttele »: G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria, ossia storia della metropolitana di Genova, di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Alberga e Ventimiglia*, Torino 1843, I, p. 223.

trario ho trovato le Chiese per il più tanto povere, et talmente edificate, ch'offendono l'illustre reputation di così pia, et ornata Repubblica. [...] Potrete voi non dire, noi in palagi sì grandi; e Dio in case sì picciole? Noi in marmi pulitissimi, et artificiosamente lavorati; et Dio fra muri rozi, et ruinosi? Noi sotto volte dipinte, et d'oro fregiate; et Dio sotto vili, e poveri tetti? Le nostre stanze da ogni banda ornate; le nostre mense cariche d'argenti; et le case di Dio povere, bisognose, et nude quasi d'ogni ornamento? »⁷⁶.

Segue, nel tentativo di incoraggiare la munificenza della nobiltà cittadina, un'esortazione che ha i toni della minaccia.

« Ricordatevi, anime mie care, che da Dio sono maledetti quelli, che vanno aggiungendo muro a muro, et casa a casa, et quelli, ch'edificano i palazzi ampi, et sontuosi; onde possono anche meritatamente temere d'esser mandati con gli altri maledetti nel fuoco eterno »⁷⁷.

Ciò di cui il Bossio pare volersi personalmente sincerare è che la Signoria rimanga fedele alla Santa Sede e dimostri la sua obbedienza difendendo l'ortodossia della fede cattolica dalle insidie dell'eresia protestante, sostenendo l'attività dell'Inquisizione⁷⁸ e

« provvedendo, che la zizzania delli moderni heretici non si sparga nella città, et stato suo, come l'inimico nostro Satanasso, che è il seminator della zizania della mala dottrina ... si sforza di fare per tutte le vie ... »⁷⁹.

⁷⁶ Francesco Vescovo di Novara, *visitatore apostolico, al Serenissimo Duce, all'illustrissima Signoria, al Clero et Popolo di Genova*, in *Synodi Diocesanae et Provinciales editae atque ineditae S. Genuensis Ecclesiae accedunt acta et decreta visitationis Franciscii Bossii*, Genova 1833, pp. 505-507.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 506.

⁷⁸ È interessante il parallelo tra i falsificatori di monete e quelli della vera dottrina, istituito dal Bossio forse proprio per meglio catturare l'attenzione dei genovesi. A ciò si associa l'esortazione affinché la Signoria e coloro che detengono il potere sostengano con ogni mezzo l'attività del « Santo Ufficio dell'inquisitione, come sempre hanno fatto; perché se con tanta diligenza si fanno strettissime inquisitioni ne' casi pertinenti a mutazioni di stati, a machinationi, et trattati contra d'essi, a seditioni, et tumulti publici; quanto maggiormente si devono fare per tutte le vie lecite, et honeste ... contra ribelli di Dio, et seditiosi, et sollevatori de' popoli in offesa della Santa Chiesa? Et se contra li falsificatori delle monete sono dalle leggi humane proposte pene così rigorose, et con tanta diligenza si cercano simili sorte di Rei; et trovati con tanta severità si puniscono perché, quanto è in loro corrompono la giustizia publica; quanto maggior sollecitudine, et severità si deve usare contra li falsificatori della dottrina di Christo? et con quanta maggior diligenza si devono ricercare, et proceder contra di essi, per estirparli, et sradicarli, come corruttori della Christiana Religione, et vera giustizia? »: *Ibidem*, pp. 504-505.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 503.

Massima deve essere l'attenzione delle autorità pubbliche e religiose poiché Genova appare, agli occhi del Visitatore Apostolico, particolarmente esposta al rischio di contagio del « Babilonico incendio », sia « per la vicinanza d'alcune vostre terre co' paesi dove questo fuoco arde », sia

« molto più per il commercio, che li vostri sudditi per li loro traffichi, et negotii, hanno ben spesso in sì fatti luoghi, dove per esserci così infiammata pestilenza, se non sono molto cauti, et circospetti; et essi possono restare ammorbati, et infettare anco facilmente molt'altri »⁸⁰.

La dedizione dei genovesi al commercio appare di per sé negativa in quanto espressione di avidità e, soprattutto, pericolosamente sconfinata nella pratica dell'usura⁸¹. Il parallelo con le prediche del Gomez e con l'attività del Laynez è inevitabile:

« Vi ricordo finalmente a mettere ogni cura, et diligenza, perché non siano fra voi comertij illeciti, sotto nomi leciti, et honesti, ne usure palliate. Senz'altro, coteste sollecitudini così grandi di guadagnare, cotesta ansietà di ammassare danari, et fare gran capitali, che frà tutte le città si vede dominare nella vostra, vi può fare traboccare in mille errori ... Imitate i vostri antichi, che con severità perseguitavano quelli, che non temevano di far contratti usurarij, et ingiusti, de' quali molti ne sono di presente ...; il che porta anco pregiudicio alla riputatione pubblica, giudicandosi, che sia ciò commune difetto di tutti, perché si tolera in molti. ... come si può – conclude dunque il Bossio – anco disimulare la copia di tante trasgressioni, et la moltitudine di tanti disordini, et peccati,

⁸⁰ Prosegue il Bossio affermando che è compito dell'arcivescovo di Genova, sotto pena di severe sanzioni, ordinare che « niuno di cotesto dominio vada in paesi infetti d'heresie senza licenza suo in scritto; et quando la darà, dovrà haver cura d'armargli con istruzioni tali, che non si habbiano a lasciar sedurre; provvedendo anco, ch'al ritorno portino fede de' Vescovi, e Curati delle terre dove saranno stati, o d'altri pii, et cattolici religiosi, che testifichino, qualmente siano sempre vissuti cattolicamente, o almeno che si siano confessati, et comunicati alli tempi, a ciò ordinati da S. Chiesa, et questa diligentia, s'harà da usare specialmente nelle riviere, et con persone idiote et semplici, le quali più facilmente sogliono essere sedutte »: *Ibidem*, pp. 503-504.

⁸¹ La Santa Sede nutriva forti timori per la città di Genova che si considerava assuefatta, per via delle relazioni economiche, al contatto con i protestanti e il cui governo si stimava scarsamente disponibile a colpire gli eretici soprattutto se ciò comportava un danno alle relazioni commerciali. I casi di Agostino Centurione e Orazio Pallavicino, convertitisi il primo al calvinismo e il secondo all'anglicanesimo dopo una permanenza all'estero, dovettero rinforzare tali dubbi, come anche la tendenza del governo a non agevolare, se non addirittura a contrastare apertamente, l'operato dell'Inquisitore al fine di ribadire l'indipendenza della Repubblica: cfr. V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, pp. 240-245.

che sono radicati fra voi? che gioverà, diletteissimi miei, haverli tenuti celati a gli occhi humani, quando s'havrà a rendere conto al sommo Dio che penetra ne' cuori nostri? »⁸².

La visita apostolica del Bossio esprime con ogni probabilità il desiderio della Santa Sede di veder applicati i decreti tridentini e, allo stesso tempo, controllare e condizionare in modo più efficace la comunità genovese oggetto di evidenti preoccupazioni. Non a caso il cardinale Carlo Borromeo, che aveva nel Bossio uno dei suoi più stetti collaboratori e che fu promotore di una intensa campagna di visite apostoliche nonché fervente sostenitore della necessità di rispettare accuratamente le decisioni del Concilio, invia nel 1564 una lettera alla Signoria per accertarsi che dia alle stampe i decreti conciliari che aveva in precedenza avuto premura di inviare alla Repubblica:

« Illustrissimi Signori. Desiderando Nostro Signore che i Decreti del Concilio Tridentino stabiliti con l'assistenza dello spirito santo, et tanti Prelati di tutte le nationi christiane siano accettati et mossi in essecutione come unico rimedio à i mali presenti della christianità: et sapendo sua Santità quanto importi che questa Santa opera venghi abbracciata et favorita da i principi seculari con quel zelo che conviene à l'autorità che Dio ha date loro, la Santità sua ha voluto scrivere l'alligato Breve à le Signorie Vostre Illustrissime eshortandoli a far publicar solennemente, et accettar ne lo stato loro detti Decreti, come di già è stato fatto da molti altri Principi, et in particolare da i Signori Veneziani, à quali non volemo credere ch'elle siano per cedere in questo caso »⁸³.

Una lettera che esprime la sincera preoccupazione del pontefice circa la pubblicazione ed attuazione dei decreti tridentini a Genova, forse in ragione di una certa resistenza manifestata dal clero e dall'arcivescovo Pallavicino, e nella quale il cardinal Borromeo giunge perfino a pungolare l'orgoglio dei Genovesi, rievocando la rivalità con Venezia, pur di raggiungere lo scopo prefissato.

Il controllo esercitato da Roma si estende però, oltre alla vita religiosa, anche a quella politica nel momento in cui, nel 1575, Gregorio XIII decide di inviare in città il cardinal Morone per tentare di sanare i contrasti che dilaniavano la società. In qualità di legato apostolico egli non si limita però a tentare il raggiungimento di un accordo, ma si premura soprattutto di fare

⁸² Francesco Vescovo di Novara, visitatore apostolico, al Serenissimo Duce, all'illustrissima Signoria, al Clero et Popolo di Genova cit., pp. 534-535.

⁸³ O.A. BIANDRÀ, *Lettere tra il Doge di Genova e il Cardinale Carlo Borromeo (1560-1581)*, in *La storia dei Genovesi*, V, *Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova*, Genova, 12-13-14 aprile 1984, Genova 1985, p. 134.

in modo che nelle Leggi del Casale, la cui stipulazione sancisce la fine delle ostilità, la fede cattolica venga riconosciuta come l'unica consentita nel territorio della Repubblica⁸⁴.

In questi anni, segnati dunque da una crescente ingerenza della Santa Sede nelle questioni interne della Repubblica, il governo e il clero non dovettero accettare facilmente l'attività della Compagnia di Gesù dietro la quale ritenevano evidentemente che si nascondesse il noto desiderio del pontefice di affermare la propria autorità in città. Tale opinione derivava in parte dal particolare voto di fedeltà al papa professato dai Gesuiti, in parte dai nessi esistenti tra l'Ordine e i principali attori della scena politica e religiosa dell'epoca. Non doveva ad esempio essere passato inosservato il legame con Carlo Borromeo: fondatore del collegio milanese, della cui edificazione sostenne interamente le spese, egli ebbe infatti in Francesco Adorno il proprio confessore e in Giovanni Battista Ribera la guida spirituale che lo accompagnò nel periodo di preparazione all'ordinazione sacerdotale comprendente anche la pratica degli ignaziani Esercizi Spirituali⁸⁵.

Anche il Cardinale Giovanni Morone intratteneva da tempo stretti rapporti con l'Ordine. Inviato alla Dieta di Augusta con il Laynez, aveva avuto l'opportunità di conoscere la Compagnia già durante la nunziatura in Germania. In questa occasione ebbe infatti modo di apprezzare l'operato

⁸⁴ L. MAGNANI, *Committenza e arte sacra a Genova* cit., pp. 134-135; G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria* cit., I, pp. 216-222. Cfr. S. PEYRONEL RAMBALDI, *Speranze e crisi nel cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano 1979; *L'uomo del Concilio. Il cardinale Giovanni Morone tra Roma e Trento nell'età di Michelangelo*, a cura di R. PANCHERI - D. PRIMERANO, Trento 2009; M. FIRPO, *Inquisizione romana e controriforma. Studi sul cardinale Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo di eresia*, Brescia 2005; *Il cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del Concilio di Trento*, a cura di M. FIRPO - O. NICCOLI, Bologna 2010; M. FIRPO, *La presa di potere dell'Inquisizione romana. 1550-1553*, Bari 2014.

⁸⁵ Ad ulteriore conferma di questo legame, lo Scaduto ricorda inoltre la notizia della visita del Borromeo «al Collegio Romano nel 1561, fatta in compagnia del legato di Spagna; dell'invito rivolto al Lainez ... perché tenesse in S. Pietro il discordo d'occasione per il solenne battesimo di un ebreo convertito; di suoi interventi, nel 1561 e 1562, a favore dell'ordine, presso autorità laiche ed ecclesiastiche». I rapporti tra il futuro santo, che aveva proposto padre Adorno per la carica di Generale, e la Compagnia di Gesù furono di tale intensità da indurre alcuni a supporre che i Gesuiti lo avessero 'circuitato' per convincerlo ad entrare nell'Ordine in modo da usufruire delle sue ricchezze: M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo* cit., pp. 444, 446, 480-481.

dei Gesuiti attivi in quel Paese scegliendo uno di loro, padre Favre, come proprio confessore e proponendo di affidare alla Compagnia la direzione del Collegio Germanico di cui patrocinò la fondazione. Il Morone considerava i Gesuiti un ottimo strumento di difesa contro il dilagare del protestantesimo e per questo chiese il loro intervento per risanare la diocesi di Modena, a lui affidata, corrotta dalle numerose influenze ereticali⁸⁶. Ricambiarono i Gesuiti tale predilezione nel momento in cui egli fu imprigionato a Castel Sant'Angelo con il sospetto di eresia per via della vicinanza al cardinal Pole e di alcune sue posizioni considerate non ortodosse⁸⁷. Narra lo Scaduto che ai Gesuiti «rincreseva la sorte riservatagli. Lainez fece di tutto e lo stesso maestro Alfonso non lasciò nulla d'intentato per venirgli in aiuto durante la sua missione in Fiandra»⁸⁸.

Perfino padre Salmeron, che era stato inviato a Modena e che si era scontrato con il Morone a causa dei suoi metodi, quando fu chiamato a deporre durante il processo intentato nei suoi confronti «sentendosi costretto, per non divenire spergiuro, a dire quanto la coscienza gli dettava, cercò d'interpretare in buona parte ogni circostanza sfavorevole al reo»⁸⁹.

Rilasciato nel 1559, in quanto ritenuto non colpevole, il Morone

« benché sentisse molto la persecuzione subita, che doveva enormemente nuocergli, si guardò dal concepire e mostrare malanimo: passando sopra gli spiegabili risentimenti personali, conservò la stima e l'affetto per la Compagnia, della cui approvazione in seno al concilio si fece valido sostenitore. Quando poi si trattò di porre in atto il seminario romano, fu Morone a fare il nome di gesuiti per la sua direzione. Premuroso fautore l'ebbe pure il Collegio Romano, per la cui sicurezza economica si adoperò e a più riprese intervenne presso Pio IV ... Ai suoi buoni uffici si ricorse pure, nel 1561, per la sistemazione del collegio modenese. Si aveva, quindi, ragione di additarlo ... come modello di fattivo amico dell'ordine ... Era affetto del resto corrisposto ... »⁹⁰.

⁸⁶ M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo* cit., pp. 82, 160-161, 468; ID., *L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione* cit., pp. 226-227.

⁸⁷ Le accuse caddero quasi immediatamente, ma gli preclusero ugualmente la possibilità di presiedere il Concilio di Trento a cui prese parte: *Ibidem*, pp. 60-62.

⁸⁸ M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo* cit., p. 469.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 469.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 469.

Non si deve infine dimenticare che secondo alcune fonti Monsignor Bossio fu inviato a Genova da Gregorio XIII, « questo zelante Pontefice gran Promotore della Compagnia », principalmente per risolvere il problema del difficile insediamento in città dell'Ordine (in quegli anni intento a superare gli ostacoli posti dall'arcivescovo Pallavicino⁹¹) e solo secondariamente per riformare la diocesi⁹².

Il Semeria afferma infatti in modo esplicito che

« si adoperò dapprima presso l'arcivescovo, le monache ed il governo per lo stabilimento dei gesuiti, primario oggetto di sua missione, e quindi intraprese la sacra visita, non perdonando a vigilie ed a fatiche »⁹³.

Non viene perfino escluso che il pontefice avesse agito per andare incontro alla richiesta di aiuto avanzata da un padre gesuita e che intendesse in tal modo contrastare il vescovo Cipriano Pallavicino, dimostratosi palesemente ostile alla Compagnia⁹⁴.

Non risulta difficile a questo punto ipotizzare che almeno parte dell'ostilità riservata da clero e governo ai padri fosse determinata dall'idea che l'Ordine di Ignazio di Loyola fosse un'altra manifestazione del potere papale e che dunque l'attività dei Gesuiti mirasse a rafforzare il controllo di Roma sulla Repubblica. Bisogna ricordare, a riguardo, che la Compagnia fu utilizzata spesso dalla Santa Sede per riformare monasteri, prendere parte alle visite alle diocesi, illustrare i decreti tridentini ai fedeli e al clero e, so-

⁹¹ L'arcivescovo Cipriano Pallavicino appoggiò la protesta delle monache di San Sebastiano contro l'insediamento dei padri Gesuiti nelle case adiacenti la chiesa di Sant'Ambrogio. Egli, sostiene il Casoni, « faceva ogni suo sforzo perché i Gesuiti non si annidassero nella Città ». La controversia fu risolta dal pontefice lasciando la chiesa con i suoi redditi al Collegio ma togliendo la cura d'anime e distribuendone i parrocchiani tra le chiese limitrofe: F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, Genova, Per Antonio Casamara, 1708, p. 356; A. MONTI, *La Compagnia di Gesù* cit., I, pp. 58-59.

⁹² F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova* cit., p. 356; G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria* cit., I, pp. 222-223; F.M. ACCINELLI, *Liguria sacra, o sia storia ecclesiastica, (continuata fino al 1775)*, ms. del sec. XVIII, in Biblioteca Civica Berio di Genova, m.r. II. 4.5, II, pp. 68-69. m.r. II. 4.5

⁹³ G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria* cit., I, p. 223.

⁹⁴ « ... dicono alcuni, che detto Visitatore fosse da detto papa mandato a Genova per opera di un Gesuita per contrapporlo all'Arcivescovo Cipriano Pallavicino ... »: F.M. ACCINELLI, *Liguria sacra* cit., II, p. 68.

prattutto, valutare la preparazione e l'idoneità dei sacerdoti⁹⁵. Un'attività che non mancò di suscitare malumori, ma che al contempo portò ad ottenere risultati positivi se si considera che presto furono sottoposti al vaglio dei padri anche i candidati ad ottenere un episcopato⁹⁶. E forse, attraverso monsignor Bossio, fu messa sotto esame perfino l'opera e la figura stessa dell'arcivescovo Pallavicino che non a caso, come ricorda Lauro Magnani, pochi anni dopo l'arrivo del visitatore apostolico fu affiancato da Antonio Sauli, referendario della Segnatura Apostolica nonché legato del pontefice a Napoli, in Portogallo e in Spagna e destinato a succedergli nel 1586⁹⁷. La motivazione ufficiale di tale decisione, quasi preannunciata dal Bossio nella sua lettera⁹⁸, fu l'avanzata età del Pallavicino, ma pare difficile non vedervi la volontà del pontefice di sostituirlo con un uomo particolarmente vicino alla Curia Romana e dunque forse maggiormente predisposto a dare attuazione sia ai decreti tridentini sia alle indicazioni del visitatore apostolico⁹⁹.

⁹⁵ Fin dalla fondazione dell'Ordine i Gesuiti furono incaricati di esaminare il clero. Già nel 1555 Pio IV aveva emanato alcune disposizioni in tal senso, ma successivamente li incaricò ufficialmente di preparare, esaminare e selezionare i giovani sacerdoti per Roma: M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione* cit., pp. 584-596. Cfr. anche D. ZARDIN, *Prerogative della Chiesa e prestigio della Repubblica* cit.

⁹⁶ L'intervento dei Gesuiti provocò un calo del numero degli aspiranti e una maggiore preparazione di coloro che riuscivano a superare la prova: cfr. M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione* cit., p. 589.

⁹⁷ L. MAGNANI, *Committenza e arte sacra a Genova* cit., p. 142.

⁹⁸ « Et in quello, che non poteste per voi stesso così pienamente essequire, per la grave età, et indisposizione del corpo, *adhibebis socios*, insieme con S. Paolo, *peregrinationis tuae*, acciocché in un medesimo tempo, *et praesse, et prodesse possis* »: Francesco Vescovo di Novara, *visitatore apostolico, al Serenissimo Duce, all'illustrissima Signoria, al Clero et Popolo di Genova* cit., p. 538.

⁹⁹ Ricorda Lauro Magnani che « la venuta del Visitatore rappresenta il primo vero – e traumatico – impatto tra l'ambiente locale e la chiesa post-tridentina. Fino a quel momento il Pallavicino si era limitato ad introdurre lo spirito tridentino con una azione « essenzialmente disciplinare » nei confronti del clero, senza porsi, sembra, in opposizione con la prassi organizzativa della chiesa locale, con il modus vivendi e la gestione politica dell'aristocrazia cittadina ». Forse anche per questo non pare aver dato particolare peso al pericolo di infiltrazioni protestanti in città, né « aveva forzato le repressioni, anche per evitare contrasti determinati dallo scontro con gli interessi del potere laico cittadino ». Un atteggiamento dunque piuttosto conservatore e di scarsa apertura nei confronti dei decreti conciliari, essendo rivolto principalmente al mantenimento dell'indipendenza della chiesa locale, e pertanto difficilmente accettabile da parte della Santa Sede: L. MAGNANI, *Committenza e arte sacra a Genova* cit., p. 136-137.

D'altro canto non doveva essere solo lo stretto collegamento della Compagnia con Roma a far dubitare e tentennare la Repubblica e il clero.

Ciò che occorre sottolineare non è il Paese d'origine della Compagnia, elemento comune anche ad altri ordini presenti in città, ma la nazionalità spagnola dei padri attivi nel capoluogo ligure nella prima parte della vita della comunità genovese.

Un ordine dunque percepito forse come straniero non tanto per via della sua origine quanto piuttosto per la scelta di mantenere una forte impronta spagnola a discapito probabilmente dell'integrazione che risulta infatti alquanto lenta e a tratti forzata¹⁰⁰. Ne sono dimostrazione le parole di Andrea Spinola che, oltre a mettere in discussione le pratiche della frequente confessione e dell'orazione mentale¹⁰¹, critica l'abitudine dei nuovi ordini di scegliere priori stranieri i quali

¹⁰⁰ Secondo Andrea Spinola gli ordini moderni « non solo stanno agiatamente mentre li antichi patiscono, ma alcuni di loro si van fondando con tali entrate che al sicuro in tempo di borrasca publica, che tardi o tosto non può mancare, toccherà a loro, che per lo più sono forastieri, il rimanersi qui, e l'andarsene toccherà alli religiosi antichi, che sono in gran parte genovesi ». Secondo lo Spinola Genova compie l'errore di chiamare in città più ordini religiosi di quanti ve ne sia effettivamente bisogno: « quando considero le case di molti cittadini intorniate de' religiosi di alcuni ordini moderni, riveriti tutti da me per il carattere, mi paiono alberi cinti di edera, la qual di fuori par che li ornì et abbellisca, ma la tenacità sua è tale che in breve ella li fa secare ». Non manca infine una riflessione sull'abitudine dei religiosi di tentare di attirare in ogni modo nel proprio ordine i giovani esponenti delle migliori famiglie genovesi. Un atteggiamento negativo, a dire dell'autore, poiché non solo produce effimere vocazioni ma soprattutto danneggia la Repubblica. I giovani non devono dunque lasciarsi « intrigar da certi buoni padri, li quali hanno fine di far ciò ch'essi pensano star bene alli lor monasteri, non ricordandosi che la Repubblica, la quale contiene in sè e nodrisce tutti li monasteri dello nostro stato, ha non dico bisogno, ma necessità de'suoi cittadini migliori, acciò col mezzo di essi sia governata e sollevata. Si contentino di grazia li religiosi di lasciar far a Dio, ... non ci vogliono arti mondane, le quali, quando sono essercitate con giovani di poco ingegno e che per l'età non hanno esperienza, ben spesso li muovono con imaginazioni false e timori vani a far cosa alla quale propriamente Iddio non li chiama. Di qui è che molti escono sì facilmente dalla religione, ov'erano entrati con gran schiamazzo di vocazione ... ». Difficile non vedervi un richiamo all'attività di reclutamento dei Gesuiti e ai timori delle famiglie genovesi, benché non sia escludibile un riferimento anche ad altri ordini: A. SPINOLA, *Scritti scelti*, a cura di C. BITOSI, Genova 1981, pp. 242-243, 247.

¹⁰¹ « Gionto io in una chiesa per udir messa ... entrai nel chiostro ... e nell'entrarvi mi venne veduta una gentildonna che si confessava. Finita la messa ... vidi che la gentildonna non aveva ancor finito di confessarsi ... Crescendomene dunque la meraviglia, mi venne voglia di vederne la fine. Per onde postomi a sedere, stavo come uomo che non vuol partir sì presto da

« ... non avendo amor a questi nostri scogli, non si curano che noi in publico ci consumiamo, mentr'essi vadin fondando ben bene li lor luoghi e monasteri e facendo quello che torna loro più util e più comodo »¹⁰².

A rafforzare questa impressione vi era il fatto che i Gesuiti, come d'altro canto anche gli altri ordini di origine iberica, godevano della protezione e dell'appoggio dell'ambasciatore spagnolo¹⁰³; in alcune occasioni ciò avrebbe potuto infatti suscitare diffidenze ed ostilità¹⁰⁴.

Tali sono i sentimenti che emergono, ad esempio, dalle parole di Andrea Spinola il quale ricorda che il suddetto diplomatico

« quando passano per qua predicatori spagnoli procura che faccino delle prediche in lingua spagnola per avvezzar il volgo a sentirla e per farlo inclinare a quello che egli natu-

chiesa, fissando l'occhi di tratto in tratto su la gentildonna. Un tal paggetto accorto in viso ... mi disse: 'Se voi aspettate che mia padrona abbia finito di confessarsi, vi converrà fermarvi qui tutta mattina' ... Io son certo che quel confessore, che io so esser uomo da bene, e la buona gentildonna tirassero sì in lungo con santo fine. Ma se pur non erro, si può dar da dire; et in ogni cosa ci si richiede prudenza. M'imagino che forse la gentildonna andasse raccontando al padre ciò ch'ella avea meditato sopra li punti datigli intorno allo far orazione mentale, usanza introdotta da alcuni religiosi da poco in qua. Però, se ho a dirvi il vero, non essendovi precetto di Santa Chiesa che lo comandi, quanto a me l'orazione mentale vorrei farla a me solo e ben chiuso in camera »: *Ibidem*, p. 244.

¹⁰² *Ibidem*, p. 243.

¹⁰³ Si veda, a riguardo, la narrazione delle esequie della madre dell'ambasciatore spagnolo deceduta nel 1638 a Vienna ove era giunta al seguito della regina di Ungheria. *I Gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII* cit., p. 255.

¹⁰⁴ La diffidenza dello Spinola nei confronti dell'ambasciatore spagnolo emerge chiaramente dalle riflessioni circa il suo operato in città: « Ha egli a spese del suo re qui entro tre sorti di spie. Le une sono certi nobili ramenghi e cattivi, che vanno per le radunanze pubbliche raccogliendo ciò che si ciancia e glielo riferiscono con le loro glose; le seconde sono uomini ascritti, che stanno invigilando sugli uomini e sugli accidenti della città, dalle relazioni de' quali si possono prevedere le cose da lontano. Il terzo luogo lo tengono alcuni che non possono essere se non senatori o cancellieri, i quali danno relazione di tutto ciò che si tratta in Senato e ne'due Collegi, e questi sono i meglio pagati. Procura di far nascere disgusti tra la Repubblica et i ministri grandi qui in Italia di sua Maestà per aver occasione di fare il mediatore ... Aguzza gli eminenti contra l'ordine de'cittadini di mezzo e viceversa questi contro quelli. Tiene dalla sua e salariato il Mastro della Posta et i ministri inferiori. Si stringe parimenti con l'Inquisitore ... Procura in certe occasioni di uscite solenni di farsi accompagnare da numero grande de' nobili e se li manda inanzi al modo delle corti, conducendosi *interim* la lettica dietro per far vedere a' forestieri che non siamo liberi e che egli ci strapazza ... »: A. SPINOLA, *Scritti scelti* cit., pp. 92-93.

ralmente non inclina. Va spesso alle prediche e devozioni de' Gesuiti, per star bene con quei religiosi che danno la voga e che sono d'umor spagnolo, fra' quali si hanno a riporre particolarmente li Scalzi di Sant'Anna »¹⁰⁵.

L'esaltazione di questo forte nesso della Compagnia con il Paese d'origine portò l'Ordine a ricevere l'appoggio di alcune famiglie genovesi filospagnole, inimicandosi però quelle di parte avversa. Un esempio può essere fornito dall'episodio del tentativo di insediamento del Collegio nei pressi di San Siro che vede schierarsi a difesa dei Gesuiti, e contro i Teatini e le famiglie che li sostenevano, i Grimaldi che si vanno così ad aggiungere ai Centurione, ai Lomellini, ai Gentile, ai Pinelli e, naturalmente, ai Doria¹⁰⁶.

Gli appoggi ricevuti permisero alla Compagnia di ottenere risultati indubbiamente positivi, ma il prezzo da pagare fu quello di divenire parte di uno scontro politico nel quale, considerando le difficoltà incontrate nell'insediamento, essa avrebbe preferito probabilmente non rimanere coinvolta. Anche su questo fronte però, ipotizzare un appoggio compatto alla Compagnia da parte di una determinata fazione politica appare eccessivo. L'impressione che deriva dall'analisi delle vicende storiche induce infatti piuttosto ad ipotizzare che il sostegno e la protezione giunsero all'Ordine soprattutto dai singoli: singoli membri del clero, singoli protagonisti della vita politica cittadina, singole casate attraverso talvolta l'azione e le scelte di solamente alcuni loro esponenti.

Caso particolare e quasi paradossale è quello dei Sauli che si dimostrarono una delle famiglie più costanti nell'assicurare il proprio appoggio ai Gesuiti. Nonostante infatti il progetto di edificare un collegio 'privato' a Carignano non fosse andato a buon fine, essi mantennero sempre un forte legame con l'Ordine testimoniato dal fatto che più membri della famiglia entrarono a far parte della Compagnia e che due di essi, a fine XVII secolo, divennero superiori della Casa Professa. Solo una sincera devozione potrebbe giustificare le azioni anche di Francesco Maria Sauli che decise non solo di far dedicare a sant'Ignazio una cappella nella Basilica di Carignano e di donare, nel 1675, un paramento sacerdotale ed un velo ricamato in oro

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 93.

¹⁰⁶ L. MAGNANI, *Committenza e arte sacra a Genova* cit., p. 145; E. GALLO, *Il giardino dei padri Teatini di San Siro*, in *Genova Strada Nuovissima. Impianto urbano e architetture*, a cura di G. CIOTTA, Genova 2005, pp. 194-198; G. COSENTINO, *Il Collegio gesuitico e le origini dell'Università di Genova* cit., pp. 106-108.

per l'altare del fondatore nella chiesa del Gesù, ma perfino di imporre all'unico figlio maschio il nome di Domenico Maria Ignazio¹⁰⁷. Al di là degli interessi politici che muovono le altre casate, pare dunque di intravedere in questo caso una sincera vicinanza della famiglia alla Compagnia la quale, d'altra parte, solo in un primo momento temette ripercussioni negative per l'esistenza di un legame privilegiato con i Sauli.

Gli sforzi compiuti diedero comunque gli esiti sperati come dimostra la nascita di un crescente desiderio delle famiglie genovesi di instaurare solidi e stabili rapporti con la Compagnia. Dal confronto tra l'elenco delle ventotto casate che controllano il potere a Genova dopo la riforma del 1528 e l'*Historia domus professa* risultano infatti citate in quest'ultimo testo ben ventidue famiglie in virtù dei loro contatti con la Compagnia; tale numero sale però a venticinque se si considerano quelle che annoverano uno o più membri tra i Gesuiti nel XVII e XVIII secolo¹⁰⁸. Tra queste figura anche quella degli Spinola che, rispetto alle altre famiglie, si poteva addirittura fregiare di aver fornito alla Compagnia un martire, arso vivo a Nagasaki insieme ad altri cristiani vittime della persecuzione scoppiata nel 1614¹⁰⁹.

La compiuta affermazione dei Gesuiti in città è infine sancita dalla partecipazione, in qualità di oratori, alle cerimonie di incoronazione del doge in San Lorenzo e per l'anniversario dell'unione. I dati raccolti dal Cosentino circa l'appartenenza dei predicatori scelti per intervenire in queste occasioni mettono in luce una netta supremazia degli ordini riformati e, tra questi, dei

¹⁰⁷ M. BOLOGNA, *Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLIII/I, 2003), p. 214.

¹⁰⁸ L'elenco dei ventotto nomi di casate utilizzato per il confronto con l'*Historia domus professa* è tratto dal *Compendio dell'origine delle 28 famiglie nobili di Genova, appresso le quali è stato ristretto il Governo della repubblica l'anno 1528, tratto dall'histoire scritte da Giovanni Cibo di Recco, con aggiunta però d'alcune cose scritte da Autori esterni, quali detto Recco non aveva veduti*. Le uniche famiglie che non risultano citate nell'*Historia* sono gli Usodimare, i Cigala, i Grillo, i Lercari, gli Interiano e i Promontori. Il testo (citato dal Raffo) comprende, oltre alla lista delle ventotto casate principali, anche un elenco di cinquecentotrenta famiglie secondarie di cui più di trenta sono citate nell'*Historia* e oltre venti risultano avere proprio membri nella Compagnia di Gesù: *I Gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII* cit., pp. 156-157.

¹⁰⁹ G.D. GORDINI, *Spinola Carlo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, pp. 1350-1353; ID., *Martiri del Giappone*, *Ibidem*, VI, Roma 1965, pp. 434-441; F. BAUMANN, *Jorge Domenico*, *Ibidem*, VII, Roma 1966, p. 1026; ID., *Jorge Ignazio*, *Ibidem*, p. 1026; P. BURCHI, *Fernandes Isabella*, *Ibidem*, V, Roma 1965, p. 643.

Gesuiti. Delle quarantasei orazioni tenute per l'incoronazione del doge tra il 1587 e il 1697, trentasei vanno infatti agli ordini riformati di cui ben quindici ai Gesuiti; delle sessantanove pronunciate per l'anniversario dell'unione, ricorrenza fissata al 12 settembre, ben ventidue spettano alla Compagnia di Gesù¹¹⁰.

La partecipazione del governo e della nobiltà a queste cerimonie, come d'altra parte alle celebrazioni tenute al Gesù, era sia motivo di orgoglio per il predicatore, sia riconoscimento ufficiale dell'importanza dell'attività dell'Ordine a Genova¹¹¹.

Sul fatto che l'insediamento genovese ricoprisse un ruolo fondamentale per l'Italia, e non solo, non dovevano aver mai nutrito dubbi neanche i generali della Compagnia che, a partire da Ignazio di Loyola, vollero con forza la creazione di un collegio in città al quale ben presto furono aggiunti la Casa Professa e il Noviziato. Ciò rese per altro la provincia milanese, di cui Genova allora faceva parte, un'eccezione: la norma infatti prevedeva la presenza di una sola casa professa in ciascuna provincia (se non nessuna), mentre in quella milanese se ne contavano insolitamente due¹¹².

¹¹⁰ I dati analizzati dal Cosentino si riferiscono agli anni dal 1587 al 1697, per quanto riguarda la cerimonia di incoronazione del doge, e dal 1590 al 1689 per l'anniversario dell'unione. Nel primo caso sono stati recuperati i nomi di quarantasei oratori su cinquantasette, nel secondo di sessantanove su cento. Considerando complessivamente le due cerimonie, i Gesuiti tengono trentasette orazioni. I Teatini occupano il secondo posto e costituiscono, con le loro ventidue orazioni, la maggioranza assoluta in percentuale insieme ai Gesuiti; seguono a distanza i Somaschi (13), i Domenicani (10), i Cappuccini (7), la Congregazione della Madre di Dio (5), i Barnabiti (3), i Minimi di San Francesco da Paola (3), gli Olivetani (2), i Minori conventuali (2), i Canonici Lateranensi (1) e i Serviti (1). Concludono le due orazioni tenute dai prevosti delle Vigne e le sette affidate a sacerdoti: G. COSENTINO, *Potere religioso e potere politico nella Repubblica di Genova* cit., pp. 284-288.

¹¹¹ L'attenzione nei confronti dell'attività dei Gesuiti cresce a tal punto da indurre il governo a sospendere una riunione, convocata il 5 settembre 1589, pur di assistere ad una rappresentazione teatrale degli studenti del collegio: G. PALLAVICINO, *Invenzione di Giulio Pallavicino* cit., p. 237.

¹¹² All'inizio del XVII secolo, a fronte delle ventitré province esistenti in tutto il mondo, sono presenti solamente sedici case professe. Nel 1626 si contano trentasei province, mentre le case professe sono appena ventisei. R. BÖSEL, *L'architettura della Compagnia di Gesù in Europa*, in *Ignazio e l'arte dei Gesuiti*, a cura di G. SALE S.I., Milano 2003, pp. 67-68; G. COSENTINO, *Potere religioso e potere politico nella Repubblica di Genova* cit., pp. 281, 306.

Sommari e parole significative - Abstracts and key words

Mario Marcenaro

Genova, due miniature del XIV secolo: una al Museo Nazionale del Bargello di Firenze e una alla British Library di Londra, pp. 5-27

Abbiamo una testimonianza dell'abbellimento della cattedrale di Genova in una miniatura conservata alla British Library di Londra e una raffigurazione di città conservata al Museo del Bargello di Firenze: queste due miniature del XIV secolo facevano parte del codice dei Cocarelli, famiglia genovese. Non c'è alcun dubbio per la raffigurante della facciata della Cattedrale, mentre esistono problemi per la seconda illustrazione che in passato è stata indicata come San Giovanni d'Acri: si esclude questa identificazione e si propende decisamente per Genova, portando elementi certi e alcune ipotesi.

Parole significative: Acri, Genova, Fabbri.

Genoa, two XIVth-Century Miniatures: one at the Bargello National Museum and another at the London British Library, pp. 5-27

A miniature available at the British Library in London and a second one that can be seen at the Bargello National Museum in Florence, with a portrait of the city, show the improvements brought to Genoa's Cathedral. These two XIVth-century miniatures belonged to the manuscript of the Genoese Cocarelli family. There is no interpretative doubt concerning the miniature showing the front of the Cathedral, but problems remain with the second image that in the past was identified as a portrait of St. John d'Acre. But this attribution should be excluded and we should clearly identify the miniature as Genoa's, according to some reliable facts and some clear hypotheses.

Key words: Acri, Genova, Fabbri.

Angelo Nicolini

I Savonesi e l'ascesa della Spagna alla fine del Medioevo. Uomini, merci e navi, pp. 29-74

Vengono esaminati i rapporti intrattenuti dai Savonesi (all'interno del sistema organizzativo stabilito dai Genovesi) con le diverse entità politiche medievali che componevano la Spagna attuale. L'evoluzione di queste entità si accompagnò con quella dei mercati e delle strategie commerciali, sino a sfociare, agli inizi del Cinquecento, in una vera migrazione di artigiani e mercanti savonesi attratti da nuove opportunità economiche.

Parole significative: Mediterraneo medievale, commercio medievale, Genova, Savona, Spagna.

The Savonese and the Rise of Spain in the Late Middle Ages. Men, Ships, and Commodities of Trade, pp. 29-74

This paper concerns the relationships entertained by Savonese (acting inside the Genoese organization) with the different political powers which formed present-day Spain. As these powers gradually changed, also markets and trade strategies did the same. Finally, at the opening of XVIth century, this resulted in a true migration of Savonese merchants and craftsmen, attracted by new and growing economic opportunities.

Key words: Medieval Mediterranean, Medieval trade, Genoa, Savona, Spain.

Daide Ferraris

I rapporti della Compagnia di Gesù, «incarnazione della riforma», con il potere religioso e temporale a Genova, pp. 75-106

Il primo contatto di Genova con la Compagnia di Gesù risale al 1552 ma solo nel 1623 l'ordine di Sant'Ignazio riuscì ad individuare in via Balbi la sede definitiva per il Collegio. Questo lungo lasso di tempo trova spiegazione in un difficoltoso processo di insediamento che vide i Gesuiti scontrarsi non solo con gli altri ordini religiosi, ma anche con il clero e con il governo della Repubblica: oggetto di critiche furono non solo i metodi dell'ordine, ma anche la dottrina in materia di usura, la diretta dipendenza dal Papato e gli intensi legami con la nobiltà spagnola.

Parole significative: Gesuiti, Santa Sede, Controriforma, Predicatori, clero, aristocrazia genovese.

The Relationship between the Jesuits and the temporal Power and the Church in Genoa, pp. 83-94

The first point of contact between Genoa and Jesuits was in 1552 even if only in 1623 the order of Saint Ignatius found a College in via Balbi. This period was characterised by a difficult relationship between the Jesuits, the other religious orders and the Republic of Genoa. The Order's way of thinking, their point of view about usury, the relationship with the Pope and the Spanish aristocracy have been the main subjects of criticism.

Key words: Jesuits, the Holy See, Counter-Reformation, Preachers, Clergy, Genoese Aristocracy.

Fausta Franchini Guelfi - Alessandro Marinelli

Il Santuario di Nostra Signora del Soccorso a Pietra Ligure. Arte e devozione mariana nel Ponente, pp. 107-127

L'analisi del Libro dei conti del santuario di Nostra Signora del Soccorso di Pietra Ligure ha permesso di studiare il patrimonio artistico della chiesa, fondata nel 1598 per la venera-

zione di un'immagine miracolosa della Vergine col Bambino. La pala d'altare del pittore Bernardo Castello (1614), l'altar maggiore in marmi policromi (1664-1668), le due porte marmoree scolpite da Daniello Solaro (1685-1689) e i due altari laterali eseguiti nel Settecento da Pietro e Carlo Antonio Ripa, sono documentati nel registro delle spese. Nel 1606 Giovanni Andrea II Doria iniziò la costruzione del convento attiguo alla chiesa, destinato ad ospitare i Francescani, che ancor oggi gestiscono il santuario.

Parole significative: Pietra Ligure, Bernardo Castello, Daniello Solaro, Giovanni Andrea II Doria.

The Sanctuary of Nostra Signora del Soccorso in Pietra Ligure. Art and Marian Devotion in Ligurian Riviera di Ponente, pp. 107-127

The analysis of the Book of the accounts of the sanctuary of Nostra Signora del Soccorso in Pietra Ligure has allowed us to study the artistic heritage of the church, founded in 1598 for the veneration of a miraculous image of the Virgin and Child. The altarpiece of the painter Bernardo Castello (1614), the high altar in polychrome marble (1664-1668), the two marble doors carved by Daniello Solaro (1685-1689) and the two side altars made in the XVIIIth century by Peter and Charles Antonio Ripa, are documented in the account book. In 1606 Giovanni Andrea II Doria began the construction of the convent next to the church, to house the Franciscans, who still run the sanctuary.

Key words: Pietra Ligure, Bernardo Castello, Daniello Solaro, Giovanni Andrea II Doria.

INDICE

<i>Mario Marcenaro</i> , Genova, due miniature del XIV secolo: una al Museo Nazionale del Bargello di Firenze e una alla British Library di Londra	pag.	5
<i>Angelo Nicolini</i> , I Savonesi e l'ascesa della Spagna alla fine del Medioevo. Uomini, merci e navi	»	29
<i>Davide Ferraris</i> , I rapporti della Compagnia di Gesù, «incarnazione della riforma», con il potere religioso e temporale a Genova	»	75
<i>Fausta Franchini Guelfi</i> - Alessandro Marinelli, Il Santuario di Nostra Signora del Soccorso a Pietra Ligure. Arte e devozione mariana nel Ponente	»	107
Atti Sociali	»	129
Albo Sociale	»	147
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	»	153



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-18-5

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel dicembre 2015 - C.T.P. service s.a.s - Savona